

Atti del convegno

**“Parità scolastica
a dieci anni
dall’approvazione
della legge n. 62 del 2000”**

Introduzione

Questa pubblicazione raccoglie i contributi offerti nel corso del Convegno su “**Parità scolastica a dieci anni dall’approvazione della legge n. 62 del 2000**”, che si è svolto a Palazzo Montecitorio, nella Sala del Mappamondo, il 6 luglio 2010, grazie all’interessamento e all’ospitalità della Presidenza della Camera dei Deputati.

L’AGeSC con questo incontro ha voluto riportare l’attenzione della politica e dell’opinione pubblica su un tema fondamentale per il rispetto dei diritti e della libertà nel nostro Paese perché “quando la libertà, in un settore rilevante come quello della scuola, deve essere pagata, significa che non ci sono democrazia e pluralismo, ma soltanto ingiustizia sociale”.

Un’ingiustizia che nega alle famiglie di esercitare pienamente i propri diritti e la propria responsabilità educativa per cui, invece di sentirsi sostenuti sussidiariamente, i genitori che scelgono la scuola paritaria sono costretti a pagare due volte i costi dell’istruzione dei propri figli.

L’Associazione è inoltre convinta che l’attuazione piena, anche dal punto di vista economico, della libertà di scelta educativa per le famiglie darà un contributo decisivo al necessario miglioramento e rinnovamento del sistema scolastico italiano e perciò al bene comune della comunità nazionale.

L’attuale dibattito politico, sociale e culturale in Italia non mostra invece alcuna attenzione al tema e si sofferma sui problemi della scuola evitando di esaminarne le cause e limitandosi a ribadire luoghi comuni e pregiudizi ideologici.

Per questo l’AGeSC è grata al Presidente della Camera, **Gianfranco Fini**, per l’ospitalità offerta e soprattutto per la sua relazione, così come ringrazia il Ministro dell’Istruzione, **Mariastella Gelmini**, il rappresentante del Pd, on. **Eugenio Mazzarella**, il rettore dell’Università Lumsa, **Giuseppe Dalla Torre**, e il presidente della Commissione Cultura di Confindustria, **Alessandro Laterza**, che con il nostro presidente, **Maria Grazia Colombo**, sono intervenuti al Convegno.

A conclusione della pubblicazione viene riportata un’ampia rassegna stampa sull’evento.

Sommario

On. Gianfranco Fini	6
On. Mariastella Gelmini	9
On. Eugenio Mazzarella	12
Giuseppe Dalla Torre	18
Alessandro Laterza	21
Maria Grazia Colombo	23
Rassegna stampa	25

Atti del convegno

“Parità scolastica a dieci anni dall’approvazione della legge n. 62 del 2000”

RELAZIONI

Montecitorio, Sala del Mappamondo - 6 luglio 2010



On. Gianfranco Fini

*Presidente
della Camera
dei Deputati*

È con piacere che la Camera dei deputati ospita questo convegno sulla parità scolastica a dieci anni dall'entrata in vigore della legge che ne regola l'attuazione in armonia con i principi stabiliti dall'articolo 33 della Costituzione.

Do il benvenuto al Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, al Presidente dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, Maria Grazia Colombo, all'On. Eugenio Mazzarella, al Rettore dell'Università LUMSA, Giuseppe Dalla Torre, al Presidente della Commissione Cultura di Confindustria, Alessandro Laterza.

Una riflessione sulla parità scolastica alla luce dell'esperienza scaturita dalla Legge 62 del 2000 consente di disegnare il quadro delle opzioni educative che sono effettivamente a disposizione delle famiglie italiane; che in questo caso si sostanziano nella possibilità di iscrivere i propri figli a istituti scolastici che garantiscano un'offerta didattica meglio rispondente ai valori culturali o religiosi considerati prioritari dai genitori oppure alle più diverse esigenze di vita avvertite dalla famiglia.

La Legge 62 ha stabilito un principio importante attraverso il riconoscimento che sia le scuole statali sia le scuole paritarie private e degli enti locali fanno tutte parte del sistema nazionale di istruzione.

In tal senso, particolare rilievo assume la sottolineatura -contenuta nella stessa legge- che anche le scuole paritarie private svolgono un servizio pubblico.

Indipendentemente dal fatto che a garantire la formazione scolastica dei giovani sia un soggetto statale o privato -laddove siano naturalmente presenti quei requisiti di qualità la cui valutazione è demandata agli Uffici Scolastici Regionali- il servizio nel campo dell'istruzione rappresenta un primario interesse per l'intera comunità nazionale.

È un principio che assume particolare importanza nell'Italia odierna, che avverte in modo sempre più pressante quell'"emergenza educativa" - sulla quale da più parti è stata richiamata l'attenzione che si traduce nella diffusione di mentalità, culture e comportamenti che esprimono una visione riduttiva dell'uomo e della sua libertà. L'"emergenza educativa" - che segnala anche la crescente difficoltà della scuola e della stessa famiglia nel trasmettere ai giovani valori e solidi modelli morali - richiede di essere affrontata con l'impegno corale di tutte le forze -espressione del pluralismo presente nella nostra società- che lavorano alla realizzazione del bene comune.

È opportuno sottolineare che sostenere la parità scolastica



non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell'istruzione, ma significa contribuire alla crescita dell'offerta formativa in Italia, che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il sistema-Paese.

Vale la pena anche notare che la visione unitaria del servizio educativo, così come si configura con la Legge 62, rappresenta un indice della maturazione avvenuta nella coscienza civile del nostro Paese, nel senso di una maggiore attenzione all'estensione dei diritti di libertà e nel senso della caduta dei tanti steccati ideologici che hanno caratterizzato la vita pubblica italiana nei decenni passati.

Se il principio della parità scolastica incontra oggi - pur non senza discussioni e diversità di sensibilità - un ampio e trasversale accoglimento nella politica, nella cultura e nella pubblica opinione, così non era prima del varo della legge.

È bene infatti ricordare che sono passati cinquantadue anni dall'entrata in vigore della Costituzione prima che un apposito provvedimento legislativo fissasse "i diritti e gli obblighi delle scuole private che chiedono la parità" come stabilito dall'articolo 33.

Le motivazioni di quel lungo ritardo vanno fatte risalire al clima acceso delle divisioni ideali, culturali e politiche che viveva in altre stagioni della storia italiana.

Non è mia intenzione soffermarmi sulle ragioni di quelle lontane discussioni. Desidero solo rilevare che la natura liberale dei principi della parità scolastica e della libertà di scelta educativa è rimasta soffocata all'interno della lunga contrapposizione tra laici e cattolici.

Tale situazione venne ben descritta, tra gli altri, da un liberale come Salvatore Valitutti, il quale notò il paradosso che la prima a risentire di quella contrapposizione fu proprio la scuola privata di ispirazione laica. "La costruzione della scuola statale - osservò l'esponente del PLI che fu ministro della Pubblica Istruzione alla fine degli anni Settanta - tolse spazio e stimolo alla scuola dei privati in quanto scuola laica. Il laicismo culturale si rifugiò in larga misura nella scuola statale e con essa si identificò".

"Perciò la contrapposizione - notava sempre Valitutti - tra cultura laica e cultura religiosamente ispirata si sintetizzò come contrapposizione tra scuola statale e scuola confessionale. La scuola dei privati come scuola non statale, distinta dalla scuola religiosa, andò via via svuotandosi di un caratterizzante contenuto culturale, e si andò di pari passo riducendo a scuola di ripetizione e di riparazione".

Tale considerazione ci invita anche a prefigurare la possibile evoluzione del sistema scolastico paritario all'interno della società italiana.

Tale processo va inserito innanzi tutto nella più generale opera di ammodernamento e di rilancio del sistema nazionale dell'istruzione, che deve essere visto come un obiettivo strategico per il nostro Paese in un mondo, come quello della competizione globale, in cui risulta decisiva la ricchezza rappresentata dal sapere, dalla ricerca e dall'innovazione.

La parità scolastica è inoltre parte integrante di quella che è stata definita welfare society, a cui tende -secondo molti osservatori- l'evoluzione dei Paesi europei. Mi riferisco all'iniziativa in rete dei soggetti pubblici e privati che cooperano al soddisfacimento dei bisogni sociali nella prospettiva di una società più libera e pluralista. Welfare society, nel campo dell'istruzione, vuol dire anche autonomia delle scuole statali e coinvolgimento dei genitori nell'offerta formativa.

In tale ambito, desidero sottolineare che il sistema di collaborazione tra pubblico e privato risulta ampiamente sviluppato nella maggior parte dei Paesi europei. Le modalità di attuazione sono diverse. Si va ad esempio dall'esperienza tedesca, dove le scuole private

sostenute dai Lander devono perseguire gli stessi obiettivi didattici degli istituti pubblici, a quella francese, dove lo Stato stabilisce un sovvenzionamento agli istituti privati attraverso la formula giuridica del contratto, a quella spagnola, dove le scuole private ammesse al sostegno sono in regime di convenzione con l'autorità pubblica.

In tutti i casi, gli obiettivi appaiono quelli di aumentare l'offerta formativa diretta ai giovani e di allargare gli spazi di autonomia della società.

Il sistema paritario ha subito un'evoluzione, negli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore della legge, anche per effetto della modifica del Titolo V della Costituzione che, in materia di istruzione, assegna allo Stato il compito di stabilire le norme generali e alle Regioni la potestà legislativa concorrente.

Ciò, se da un lato ha stimolato l'iniziativa di diverse Regioni, ha fatto emergere dall'altro alcune criticità nell'assegnazione delle risorse stabilite dalla legge. La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 50/2008, ha dichiarato l'illegittimità della norma, contenuta nella Legge finanziaria del 2007, che prevedeva un incremento degli importi destinati alle scuole non statali. La motivazione della Consulta è stata che tale disposizione viola il principio della legislazione concorrente delle Regioni.

Da più parti si segnala quindi l'esigenza di un riordino del sistema paritario che, oltre a evitare i conflitti di competenza tra Stato e Regioni, dia certezza a famiglie e istituti scolastici nella fruizione dei sostegni previsti dalla legge.

È compito del Legislatore, e quindi del Parlamento, nell'osservanza dei principi costituzionali e nel rispetto delle compatibilità del bilancio pubblico, intervenire al fine di favorire il consolidamento della libertà di scelta educativa all'interno del sistema nazionale dell'educazione.

Uno dei principali obiettivi deve essere quello di permettere anche alle famiglie meno abbienti di scegliere quella che ritengono sia la migliore opzione educativa per i propri figli.

La prospettiva non è solo quella di una migliore efficienza del sistema ma anche quella di una più ampia fruizione da parte dei cittadini dei diritti di libertà e democrazia che fanno parte integrante del patrimonio morale della nostra società.

Per questo mi auguro che il Parlamento sappia cogliere, già in questa Legislatura, questa grande ed importante opportunità.

On. Mariastella Gelmini

*Ministro
dell'Istruzione,
dell'Università
e della Ricerca*

Illustre presidente Fini, rappresentanti delle scuole paritarie, rappresentanti delle associazioni dei genitori, cari studenti, dieci anni fa, il Parlamento nazionale, su proposta del ministro Berlinguer, varava la legge 10 marzo 2000 n. 62 sulla parità scolastica che riconosceva alle scuole private, per la prima volta nel nostro Paese, la parità con le scuole statali, considerandole come parte integrante del sistema nazionale di istruzione, con pieno diritto a rilasciare direttamente titoli di studio.

Dopo dieci anni ci troviamo qui a tirare le somme su quella legge, importantissima, che avrebbe dovuto garantire un'effettiva parità. Dobbiamo constatare però, e mi spiace rilevarlo, che le famiglie non sono mai state messe realmente in condizione di poter scegliere come e dove educare i propri figli senza vincoli economici all'interno del sistema integrato pubblico di istruzione.

È tempo ora di bilanci: sarebbe dunque inutile nasconderci che in Italia non siamo ancora arrivati a realizzare una piena parità scolastica.

A mio avviso questo è dipeso moltissimo dall'approccio ideologico avuto da una parte del Paese nei confronti di questo tema. Troppe volte ci si è divisi tra scuola pubblica e privata, troppe volte l'ideologia ha vinto sulla qualità della didattica. Troppe volte, infine, si è gridato in maniera strumentale alla privatizzazione e non si è discusso del vero tema centrale: il decadimento della nostra scuola così come tutte le classifiche internazionali rilevano.

Noto con dispiacere che questo approccio per alcuni vale anche oggi: a Sinistra sono tutti bravi a riempirsi la bocca con parole come "l'emergenza educativa". Poi nessuno sembra in grado di distinguere le buone pratiche dalla cattive, nel campo della scuola. Buone pratiche che molte volte sono realizzate dalle scuole private come dalle pubbliche.

Il tema dell'istruzione paritaria, dunque, ha radici antiche, al punto che può essere considerato a tutti gli effetti un "classico" del dibattito politico: per qualcuno è difficile sia accettare il ruolo pubblico della scuola libera che riconoscere il diritto di scelta dei genitori nell'educazione dei propri figli. Si tratta di veri e propri pregiudizi ideologici, che ogni volta che si ripropongono sembrano riportare indietro le lancette del tempo. Io vorrei guardare avanti, invece, anche con il vostro aiuto.

Noi tutti, istituzioni e società civile, abbiamo un unico obiettivo post-ideologico: elevare il livello qualitativo della scuola italiana.



Fin dal mio insediamento mi sono convinta dell'opportunità di definire un nuovo orizzonte culturale e di chiudere un ciclo storico per aprirne un altro: è ora di concludere la fase della contrapposizione tra scuole statali e paritarie, è ora di invertire la rotta.

Ma la scuola non è l'unica protagonista per rilanciare il capitale umano. La sfida non può essere vinta se non con l'aiuto determinante delle famiglie.

Come ha sottolineato anche Benedetto XVI, è legittimo infatti domandarsi se "non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie. Tutto lascia pensare che un simile confronto non mancherebbe di produrre effetti benefici".

Sono della stessa opinione: bisogna agevolare questo confronto, promuovere un'autonomia responsabile, voltare definitivamente pagina. Con un approccio laico al tema, che non significa ovviamente un approccio che non guarda ai valori di riferimento del nostro Paese.

Il '68 ha comportato un progressivo svuotamento del principio di autorità nel rapporto tra alunni e docenti, tra docenti e dirigenti scolastici, tra personale docente e personale non docente, tra la scuola e la famiglia. Il relativismo che ha prodotto ha eliminato il principio della meritocrazia (basti pensare al 6 politico di un tempo), ha sindacalizzato all'estremo i ceti medi, ha affermato una mentalità che ha visto nella pubblica amministrazione e nella scuola dei veri e propri ammortizzatori sociali. Ha svuotato il principio di responsabilità. Ha svilito la figura stessa del docente e la qualità stessa dell'insegnamento. Invertire la rotta non è una passeggiata.

Ma nulla potrà cambiare se non maturerà nella scuola la consapevolezza della necessità di un cambiamento.

I primi passi di questo cambiamento di direzione sono stati compiuti: la reintroduzione del 5 in condotta, della meritocrazia e dunque della responsabilità sono fatti concreti. Per lo stesso motivo abbiamo messo mano a una riforma epocale della scuola superiore attesa fin dal 1923. Abbiamo introdotto l'obbligo di conseguire tutti le sufficenze per accedere alla maturità, introdotto i voti numerici al posto dei fumosi giudizi, abbiamo in una parola ridato serietà e credibilità al sistema scolastico. Prendendoci le nostre responsabilità istituzionali, quelle di uno Stato laico che mette al centro dei valori irrinunciabili.

Laicità, a mio avviso, del resto, non vuol dire neutralità. Vuol dire promozione di valori soprattutto educativi. Vuol dire perseguire un progetto comune, significa diventare comunità educante, con la persona al centro di tutto, con una collaborazione fattiva di ciascun protagonista: scuola, famiglia, istituzioni.

Laicità insomma non significa laicismo. Non significa impedire l'espressione di tante importanti realtà del mondo educativo che fanno crescere il nostro Paese. La scuola è sempre pubblica anche quando è privata.

Ma il punto è proprio questo: esistono scuole paritarie buone e non buone, scuole statali buone e non buone...

Del resto non è difficile rendersi conto che la presunta neutralità della cultura ha di fatto coperto un'opera di indottrinamento ideologico che nella sostanza ha sottratto alle famiglie una buona parte della loro libertà, del loro diritto e dovere di educare i figli.

Così come è facile capire che il relativismo post-sessantottino ha svuotato di significato anche la parola laicità, tant'è che l'Italia è l'unico Paese al mondo dove laico significa non credente. Nel resto del mondo è soltanto l'opposto di clericale.

Laicità significa, insomma, anche sostenere a viso aperto le proprie posizioni: e dunque lavorare, insieme, affinché venga riconosciuto pienamente lo status di servizio pubblico alle iniziative d'istruzione autonoma.

Sappiamo bene che in questa fase di crisi economica è complesso attivare quegli strumenti in grado di garantire effettivamente il diritto di scelta. Ma iniziamo a far valere dei principi base che non esiterei a definire fondamentali.

Se vogliamo che l'autonomia dell'iniziativa privata non diventi anarchia; se vogliamo che la libertà non diventi privilegio; se vogliamo che l'educazione pubblica garantisca l'integrazione e questa non contrasti con i principi fondamentali della nostra storia, allora dobbiamo pretendere che lo Stato eserciti una funzione di accreditamento a monte, garantendo che le scuole autonome rispondano a quei principi indisponibili della nostra tradizione e della Costituzione.

Voglio citare, a tal proposito, Toqueville che, come sapete, era un sostenitore dell'influenza attiva e benefica delle religioni nello spazio pubblico. Toqueville sosteneva che in uno Stato laico la distinzione tra Stato e Chiesa non debba mai trasformarsi in separazione. Era consapevole che in una società liberale i valori di fondo sono di derivazione cristiana. Oggi sembra che la storia gli dia ragione.

La scuola libera, aperta a tutti, è un sogno che ha sempre affascinato i grandi della storia politica ed economica del nostro Paese: don Luigi Sturzo già ne parlava quando fondò il partito popolare italiano pensando ad una scuola libera anche se non dello stato, per un paese che poteva avere come leva per la propria ripresa proprio l'educazione e la preparazione dei propri giovani.

E mi piace oggi ricordare qui che la prima scuola Libera e Gratuita in Europa è stata una scuola Cattolica, ideata da San Giuseppe Calasanzio, proprio a Roma: nasceva nel 1597 con l'intento di dare istruzione a chi non si poteva permettere una spesa in quei tempi insostenibile, premiava il merito e la dedizione degli studenti, intendendo l'istruzione come un mezzo per rendere gli uomini liberi.

Anche oggi le scuole paritarie sono gestite nella maggior parte dei casi da ordini religiosi o cooperative di famiglie e molte sono situate nei quartieri periferici delle città o nei paesi: sono quindi realtà assolutamente determinanti per il futuro dell'educazione in Italia.

Senza contare che l'esistenza di queste scuole garantisce un reale risparmio per lo Stato: infatti, secondo uno studio della Compagnia delle Opere, un bambino iscritto alla scuola non statale ha un costo molto più basso del costo riferito alla scuola statale.

Per ogni iscritto a una scuola paritaria infatti, il contributo statale è pari a 584 euro annui, a differenza dei 6.116 euro all'anno per ogni iscritto alle scuole statali.

Credo che anche questa valutazione economica debba contribuire a metabolizzare sul piano sociale l'esistenza delle scuole paritarie.

Dal canto mio ovviamente, ribadisco il mio impegno rispetto alla realizzazione di una piena e reale parità scolastica in Italia, a promuovere sempre più le buone pratiche – e sono tantissime – che provengono dalle vostre scuole.

Se educare significa avere un progetto, noi lo abbiamo. È un progetto che ha a cuore dei valori veri: la libertà, la responsabilità, il merito. Un progetto educativo che deve vedere sempre più integrate scuole pubbliche e private. Un progetto che deve vederci tutti coinvolti a pieno titolo.

Vi ringrazio.

On. Eugenio Mazzarella

Onorevole

Dieci anni fa (10 marzo 2000) giungeva all'approvazione, Ministro Luigi Berlinguer – Il Governo D'Alema – la Legge n. 62/2000: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione. Era una legge molto attesa, da decenni, fin dai rapporti che tra scuola statale e scuole non statali, di enti e privati, nella cornice costituzionale della libertà di insegnamento, si erano definiti nell'art. 33 della Costituzione. E, al di là di forti, e per certi aspetti scontati, posizionamenti ideologici su un tema del genere, molto temuto, da quanti pensavano potesse portare pregiudizio all'impegno dello Stato per la scuola pubblica statale, per le "sue" scuole.

La legge aveva avuto una lunga, quanto controversa, maturazione di condivisione di previsioni costituzionali da attuare, e non è un caso che la legge sia potuta nascere, e sia in effetti nata, in "ambiente" di governo di centro-sinistra, elettivamente più sensibile alle ragioni "laiche" della scuola pubblica "statale".

Questo percorso di condivisione legislativa era stato preparato dall'affermarsi di una cultura dell'autonomia nella gestione della cosa pubblica, di cui la politica, certo con i suoi tempi, si faceva interprete, anche in questo ambito e con questa legge. In effetti, fin dalla Conferenza nazionale della scuola tenutasi a Roma tra la fine di gennaio e i primi di febbraio del 1990, si era levato autorevole l'ammonimento di Sabino Cassese essere dovere costituzionale del potere centrale "non gestire, ma fissare gli obiettivi, valutare i processi, correggere le disfunzioni" del sistema scolastico.

In questa direzione un passo avanti decisivo era rappresentato dall'articolo 21 della Legge 15 marzo 1997, n.59 (Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e agli Enti locali e per la riforma della pubblica amministrazione e la semplificazione amministrativa), che conteneva i presupposti per la concessione alle istituzioni scolastiche statali di quell'autonomia didattica e gestionale (autonomia funzionale) da tanto tempo attesa e che sarebbe stata elevata a dignità costituzionale dalla riforma dell'articolo 117 della Costituzione (Legge costituzionale 3/2001, Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, 24.10.2001).

Ne risultava che: a) lo Stato sarebbe stato l'esclusivo titolare dell'emanazione dei principi generali dell'istruzione pubblica, dai quali sarebbero scaturite le linee fondamentali dell'ordinamento scolastico e gli standard dell'offerta formativa; b) che i poteri delle regioni in materia scolastica (poteri legislativi esclusivi e concorrenziali) avrebbero incontrato un limite là dove entravano in gioco le prerogative dell'autonomia



scolastica delle singole istituzioni educative.

La necessità di razionalizzare la rete scolastica, richiesta per rendere praticabile l'autonomia scolastica prevista dalla Legge 59/1997, trovava il suo strumento nel D.P.R. 18 giugno 1998, n. 233 e nel regolamento del D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275. Com'è stato scritto, con una certa enfasi, ma non senza ragione, questa razionalizzazione portò ad una "strage" di scuole minimali (è la stagione degli accorpamenti "orizzontali" e "verticali"), ma alle "sopravvissute", cioè al sistema messo a regime era richiesto di farsi "maggioresni", di uscire cioè nella direzione dell'autonomia funzionale dalla tutela dello Stato nella loro finalità di assicurare nell'ambito dell'istruzione pubblica la libertà di insegnamento, ed educativa, e il pluralismo culturale.

Per il punto che oggi ci interessa e di cui ricorre il decennale, l'autonomia in regime di sistema si estendeva anche alle istituzioni scolastiche parificate pareggiate e legalmente riconosciute "in coerenza con le propri finalità" e "il loro ordinamento", purché disposte ad "armonizzare" i propri curricula con il nuovo ordinamento autonomistico (era la previsione dell'art. 2). Erano mature, tutte, le condizioni, nell'attuazione dell'autonomia scolastica della fine dell'emarginazione sospettosa, e qualche ragione ve ne era, dell'apartheid, come è stato detto, delle scuole non statali; che puntualmente arrivava con la Legge del 1° marzo 2000, n. 62: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione.

A chiare lettere l'impegno dello Stato per l'espansione dell'offerta formativa trovava il suo strumento di attuazione nel "sistema nazionale di istruzione... costituito dalla scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali". Erano definite scuole paritarie "a tutti gli effetti degli ordinamenti vigenti, in particolare per quanto riguarda l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi valore legale, le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali, che, a partire dalla scuola per l'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia", (art. 1, § 2). Svolgendo "un servizio pubblico" le scuole paritarie sono aperte a "chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap; il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale e religioso; non sono comunque obbligatorie per gli alunni le attività extra-curricolari che presuppongono o esigono l'adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa" (art. 1, §3).

La parità era riconosciuta alle scuole non statali che ne facessero richiesta e che fossero in possesso dei requisiti di qualità e di efficacia previsti dalla legge (art.1, § 4), tra cui mette conto di rilevare il requisito di "un progetto educativo in armonia con i principi della Costituzione". La legge ci teneva a far sapere che il finanziamento era "a favore delle famiglie" e non "a favore delle scuole", cosa che avrebbe rappresentato, in una sua prevalente interpretazione restrittiva, una violazione dell'art. 33, § 3 della Costituzione.

Sono significativi, a futura memoria delle richieste che sarebbero emerse e dei problemi di attuazione che sarebbero sorti, gli o.d.g. a corredo della legge con cui il Governo si impegnavano: - a sostenere le scuole istituite e gestite dagli enti locali, sì da prevenire eventuali difficoltà che derivassero dalla legge; - a garantire l'esistenza anche delle scuole private che non volessero accedere al sistema paritario (materia del resto protetta dalla Costituzione ex art. 33, § 3, senza oneri per lo Stato); - a ricercare nuove convergenze e soluzioni, per una parità effettiva, anche in riferimento al quadro dell'Unione Europea; - a stabilire un tetto minimo di spesa scolastica per la fruizione dei benefici previsti.

Con questo raggiungimento legislativo, la frequenza alla scuola paritaria era riconosciuta

a pieno titolo come assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione protetto dalla Costituzione, ed è importante notare che la previsione molto gridata che le scuole dei privati sarebbero prosperate a danno della scuola pubblica governativa, sul piano dei grandi numeri, è stata smentita dai fatti. Se nell'anno scolastico 1971-72 gli alunni iscritti a scuole non statali legalmente riconosciute erano oltre 2 milioni, nell'anno scolastico 2005-06 il loro numero era pressoché dimezzato. Il che vuol dire che il combinato disposto legislazione dell'autonomia-parità scolastica, nonostante il cammino che resta da fare, ha funzionato non solo nel razionalizzare l'offerta scolastica della scuola "statale", ma anche nell'asciugare realtà formative private non consone (anche se su questo non poco resta tuttora da fare) agli standard di sistema richiesti all'esercizio della così riarticolata funzione pubblica dell'istruzione, e nell'innalzare il livello complessivo dell'offerta formativa, i cui persistenti limiti non hanno certo qui, nei principi ispiratori dell'autonomia e della parità scolastica la loro genesi. Piuttosto a generare questi limiti è la loro incompiutezza sotto il profilo della qualità complessiva delle loro linee attuazione, legata per un verso ad insufficienze normative e per altro, cosa che molto mette conto di sottolineare, all'insufficiente impegno dello Stato in termini di spesa per l'istruzione pubblica, anche come efficienza nell'allocazione delle risorse. Di qui la legittimità dell'istanza "dalle parole ai fatti: completare la legge 62/2000" ancora avanzata dal Consiglio Nazionale dell'AGeSC nel gennaio 2010.

Come hanno risposto le forze politiche, e i Governi di segno diverso che si sono succeduti in questo decennio della parità scolastica, a quest'istanza dell'AGeSC, che se posta evidentemente sottende la convinzione che non tutto è stato fatto per dar corso alle previsioni della legge 62/2000, neanche dai governi elettivamente "amici" di centrodestra? E dico elettivamente amici perché è del tutto evidente che le finalità del sistema scolastico enunciate all'art. 1 della legge Moratti 28.3.2003 n. 53, nel condiviso richiamo alla "persona umana" come centralità educativa, nei vincolanti orizzonti dei "principi della Costituzione", con la legge Berlinguer 10.2.2000 n. 30, pur tuttavia nel richiamo espresso alle "scelte educative della famiglia" (art. 1) e alla "formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e (al)lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea" (art. 2), espongono una sensibilità diversa, ed una differenziazione ideologica, e ideale, effettiva, rispetto al simmetrico richiamo all'art.1 della Berlinguer dei "principi stabiliti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", che vira evidentemente verso l'ancoraggio del personalismo educativo all'universalismo della cittadinanza, più che al radicamento culturale (storico, spirituale, valoriale) dell'istituto familiare come nella Moratti, più prossima – sul piano delle finalità dichiarate – alla richiesta delle scuole paritarie di ispirazione cattolica che l'attuazione della parità scolastica sia intesa, e debba essere intesa, nel senso di un'implementazione del carattere di sussidiarietà dell'impegno dello Stato nell'istruzione pubblica; il che oggettivamente dovrebbe rappresentare se non un favore del Legislatore verso la scuola paritaria quanto meno il venir meno degli ostacoli all'attuazione effettiva della parità scolastica, e dell'idea che la sussidiarietà sia considerata "un principio astratto non adattabile alla scuola"; idea che fin che domini di fatto comporta, per i fautori della sussidiarietà dello Stato all'impegno educativo della famiglia, che "la libertà di educazione continuerà ad essere negata" e "la famiglia e i genitori vengono considerati entità residuali" nel processo educativo. In quest'ottica, la pienezza del diritto costituzionale alla libertà di educazione si fa effettiva con il venir meno di questi pregiudizi, ed un segno di questo venir meno sarebbe l'effettività del sostegno ad un diritto costituzionale garantita da finanziamenti adeguati e ordinari dello Stato alle

scuole paritarie private. Sul che anche i Governi “amici” del centrodestra avrebbero delle mende.

Non per scusare i Governi di centrodestra, che si scusano benissimo da sé, ma il punto è che le aspettative ideologiche di una sussidiarietà “dura e pura” richiesta allo Stato nell’impresa sociale della funzione pubblica dell’istruzione tengono fino ad un certo punto.

Spero di non dispiacere agli amici dell’AGeSC, sostenendo che, in effetti, il principio della sussidiarietà è adattabile solo fino ad un certo punto alla scuola, e che questo spiega i limiti intrinseci di attuazione della “parità” scolastica in un sistema pubblico dell’istruzione quale è quello previsto dal nostro ordinamento costituzionale (il che non significa negare la libertà di insegnamento né tanto meno considerare la famiglia e i genitori entità residuali nel diritto-dovere all’educazione che l’impegno dello Stato deve garantire, ovvero sottrarsi all’impegno non derogabile di rendere effettiva la parità scolastica garantendole le opportune risorse in via ordinaria all’esigenza nel quadro della funzionalità piena del sistema pubblico dell’istruzione inclusivo della scuola paritaria). E questo spiega perché i comportamenti dei Ministri della pubblica istruzione come “ministri dello Stato” alla fine divergono meno del previsto, né possano proporsi di farlo, nell’attuazione della parità scolastica.

La pari dignità nel sistema pubblico dell’istruzione riconosciuta dalla legge 62/2000 nei diritti e nei doveri nell’assolvere la funzione pubblica riconosciuta alla scuola privata paritaria, e tra questi diritti c’è certamente il sostegno effettivo all’assolvimento della funzione riconosciuta, non può tradursi, neanche in linea di principio, nella rivendicazione “secca” della mera sussidiarietà dello Stato – una sorta di ideale regolativo – nell’attuazione del diritto-dovere, dell’ “obbligo” dell’istruzione dei cittadini. L’obbligo “universale” all’istruzione nasce nello spazio pubblico della statualità, ed è sua funzione non sussidiabile, ma al più entro certi limiti surrogabile da sfere sociali subordinate. E per quanto riguarda il nostro Paese, quest’obbligo è una missione di cittadinanza repubblicana dello Stato democratico liberale sancito dalla Costituzione che può essere devoluta solo in parte, e per ragioni di limiti empirici, storico-fattuali, all’azione e alla capacità dello Stato; limiti già presenti nella nostra tradizione unitaria, che sia la legge Casati del 1859 e sia il Testo Unico 22 gennaio 1925 n. 23 (ministro fascista Pietro Fedele) registravano “scaricando” su o “consentendo” a enti locali, comuni, e privati oneri e impegni di pubblica istruzione. Insomma la scuola non statale (di enti e privati) nasce da una devoluzione di compiti dello Stato che sussume sotto di sé, normandola, e così “riconoscendola” una realtà preesistente; e questo per motivi di opportunità sia politica che amministrativa, che la Costituzione repubblicana riconoscerà poi anche nei loro presupposti valoriali. E tra questi presupposti valoriali, di cui è stata data prova storica nei decenni più bui del Novecento europeo, c’è certo la tutela, prima ancora della libertà di insegnamento, del culto della libertà in generale, quando lo Stato vi sia venuto meno, tralignando nell’illiberalità autoritaria. Anche il buon senso e la vicenda storica hanno giustamente consigliato e consigliano la tutela “democratico liberale” della scuola privata orientata a valori confessionali preminenti della nostra tradizione.

Se di devoluzione di compiti si tratta, e non di sussidiarietà come ideale regolativo da implementare nella realtà dell’erogazione di una prestazione essenziale dello Stato, il diritto-dovere all’istruzione, il controvalore di questa devoluzione è la funzione surrogatoria della scuola non statale all’esercizio statale diretto della funzione pubblica dell’istruzione. E questa devoluzione anche storicamente, nel nostro Paese, si è espressa, per ovvie

ragioni (diffusività della rete scolastica da coprire) soprattutto nella scuola dell'infanzia ed elementare.

Questo effetto di sistema, al di là delle sue pur incidenti preesistenze storiche, è strutturale e spiega ad esempio la condivisione, a parità conseguita, di governi di opposto segno politico del sostegno alle scuole paritarie soprattutto per quanto attiene alle scuole della primissima infanzia: ne fa fede l'istituzione di Fioroni delle classi primavera, destinate agli enti locali e al volontariato, sostenute con 10 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero della solidarietà sociale; e l'impegno che vi conferma la Gelmini con 30 milioni nel 2008-2009 e con 50 milioni nel 2009-10 per zone disagiate e montane.

"Le scelte educative della famiglia" e "la formazione spirituale e morale anche ispirata ai principi della Costituzione", ed è significativo quest'anche, certo si radicano nei presupposti di cui vive anche lo stato liberale secolarizzato, e che esso non può garantire, giusto il noto paradosso di Böckenförde ("Lo stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non può garantire"); si nutrono dello "sviluppo della coscienza della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea", e in questo sviluppo ci sono le "radici cristiane" e per quanto riguarda l'Italia l'educazione cattolica, giusto il richiamo delle finalità della legge Moratti, ma lo spazio pubblico dell'istruzione non vive solo dei presupposti del retaggio educativo familiare in questo senso, ma anche dell'educazione del cittadino ai valori della laicità repubblicana. Istanza che non è laicismo, ma educazione ad uno spazio pubblico condiviso dove possono e devono entrare in relazione, convivendo ordinatamente, presupposti culturali, spirituali e morali, e conseguenti scelte educative le più diverse. E quest'istanza è un orizzonte non dismissibile nelle problematiche dell'istruzione pubblica che lo Stato deve garantire quando la convivenza di presupposizioni di mondi vitali culturali e religiosi si fa plurima nel contesto delle società multietniche e multiculturali, ben più che per il passato, quando la dialettica era ristretta al segno più o meno di una singola credenza religiosa pervasiva dell'intera società, insomma alla dialettica post-unitaria laici-cattolici.

Insomma l'educazione pubblica statale è inclusiva di un elemento etico-morale, spirituale, oggi leggibile come aggiuntivo più che oppositivo come per il passato alle fonti storiche spirituali e culturali di cui come educazione statale vive, e che non può, né forse deve garantire; e questo elemento aggiuntivo, ma non secondario, *last but not least* è il caso di dire, arrivato per ultimo, ma non ultimo, è l'educazione ad un'area di consenso ai valori repubblicani dove possano liberamente vivere ed esprimersi nel reciproco rispetto diversi presupposti storico-spirituali, da cui discendono diverse e plurime sensibilità educative familiari. In definitiva nella società multiculturale, proprio a proteggere l'orientamento educativo familiare, il ruolo pubblico della scuola statale è destinato a crescere e non a diminuire, non per laicismo ma per la laicità necessaria ad una società plurivaloriale proprio nell'ambito familiare. Il che come insegna la cronaca quotidiana non sono solo rose, ma anche spine.

Non solo, ma oggi della scuola statale più che temere la capacità di avocare a sé le scelte educative delle famiglie, è da temersi il suo patire l'eclisse educativa in essa importata dall'essere affollata di giovani che hanno in gran parte perduto il sostegno educativo e i valori di una famiglia che non c'è.

Un sintomo è il fenomeno del bullismo, su cui non a caso con accenti diversi si sono impegnati sia il Ministero Fioroni che il Ministero Gelmini. La propensione alla scuola paritaria, tendenzialmente confessionale, di molte famiglie, oltre che dovuta a legittime motivazioni ideologiche, è leggibile anche come timore della debolezza percepita dell'istituto

famiglia nella società di oggi e del travaso di questo fallimento nella scuola pubblica, che i figli di quelle famiglie accoglie, e come esigenza di proteggersi socialmente aggregandosi con famiglie che abbiano un idem sentire del valore della famiglia in una scuola, quella paritaria confessionale, vissuta come meno dispersiva di valori già socialmente a rischio.

Il problema è epocale e non ha soluzioni in enclaves educative, per quanto “curate” dalla mano pubblica e dall’impegno generoso dei privati, ma in un ripensamento della famiglia cui la scuola può concorrere, ma che attende prese in carico di responsabilità sociali più ampie di quelle cui può assolvere la scuola in genere, ivi inclusa la scuola paritaria. Qui si tratta di pensare un investimento sociale sulla scuola poderoso, e che darà lavoro educativo per decenni tanto alla scuola pubblica statale che paritaria. Ma di quest’investimento si stenta a vedere le tracce nelle recenti finanziarie, e certo il problema non sarà risolto dal tirare la coperta già troppo corta da una parte o dall’altra.

Giuseppe Dalla Torre

*Rettore
dell'Università
Lumsa*

Il decennio trascorso dall'entrata in vigore della legge n. 62 del 2000, sulla parità scolastica, costituisce una buona occasione per un bilancio e qualche considerazione generale.

Cominciamo da queste ultime. L'applicazione della legge ha messo in evidenza quanto siano radicati e duri a morire tre pregiudizi che, in maniera diversa, impediscono all'Italia di divenire anche nell'ambito della scuola libera un "Paese normale", lasciandola nel poco invidiabile primato di essere tra gli ultimi in Europa. Anche la laicissima Francia o la Spagna zapateriana hanno invidiabili normative a sostegno della scuola privata, per non parlare delle democrazie del nord Europa, avanzatissime al riguardo.

Il primo pregiudizio è quello che nasce dalla identificazione di pubblico con statale e dalla sua contrapposizione con il privato. Da questa erronea impostazione discende l'ulteriore pregiudizio per cui il pubblico è bello, è buono, è laico, è non discriminante, è di qualità, e dunque da preferire, mentre il privato ne è un pallido e non preferibile surrogato. Si tratta di una concezione pan-statalista, che ci portiamo come eredità del passato. La realtà è tutt'altra e sta a dimostrare, purtroppo, che gli italiani – compresi molti cattolici – non hanno compreso la lezione di Luigi Sturzo. Nel senso che statale fa riferimento ai profili soggettivi dell'ente gestore l'attività scolastica, pubblico invece ai profili oggettivi del servizio svolto. Ci può essere dunque un soggetto privato che svolge un servizio pubblico, perché rivolto alla generalità: ed è ciò che accade proprio con la scuola paritaria.

Il secondo pregiudizio nasce da una strana concezione del principio di sussidiarietà, in particolare di quella che si chiama sussidiarietà in senso orizzontale, per cui il privato interverrebbe dove il pubblico-statale non riesce ad arrivare, e non il contrario, come dovrebbe essere secondo un corretto rapporto sussidiario tra Stato e privato. Pure qui si ha un ulteriore, connesso pregiudizio: quello per cui la materia dell'educazione e dell'istruzione, che riguarda propriamente la funzione scolastica, sarebbe di per sé sottratta alla sussidiarietà. Si tratta di una posizione assolutamente infondata, che non considera una serie di disposizioni costituzionali, a cominciare dalla fondamentale contenuta nell'art. 30 della Costituzione, laddove si afferma il dovere-diritto dei genitori di "istruire ed educare i figli". E fino a prova contraria la famiglia non è Stato, ma società civile.

Il terzo pregiudizio è coevo alla nascita della Carta fondamentale e così radicato, da aver sostanzialmente impedito alla legge n. 62 di dispiegare tutte le sue potenzialità. Mi riferisco



all'antica querelle del divieto di finanziamento pubblico alla scuola privata, che sarebbe contenuto nel famoso inciso "senza oneri per lo Stato" di cui all'art. 33 Cost., il quale riguarda il diritto di istituire scuole private. I lavori preparatori del testo costituzionale illustrano bene, per chi è scevro di pregiudizi, il senso di quell'inciso, vale a dire che il diritto di istituire scuole private non comporta anche il diritto ad avere un finanziamento; tuttavia questo non è escluso, è possibile. Ma la sistematica dell'art. 33 Cost. dimostra chiaramente che l'inciso in questione, contenuto nel terzo comma dell'art. 33, riguarda la scuole ivi considerate, cioè quelle meramente private; non riguarda le scuole paritarie, istituto nuovo previsto dalla Costituzione in un altro comma di quell'articolo, vale a dire il quarto. Del resto sono "paritarie" non solo le scuole di origine privata.

Venendo ora a qualche considerazione sull'esperienza maturata nell'applicazione della legge n. 62, bisogna dire, in generale, che essa si è dimostrata positiva. Ha stimolato l'elevazione dei livelli di qualità dei servizi offerti dalle scuole paritarie e qualificato la loro presenza nel contesto di un sistema scolastico nazionale che, grazie appunto alla legge, tende ad essere unitario e solidale. Ma il legislatore ha fatto la casa senza completarla con il tetto. Fuor di metafora, il disegno legislativo non è stato concluso dal necessario completamento della previsione di risorse economiche. Di fatto, le scuole paritarie hanno avuto, rispetto alla precedente realtà delle scuole parificate o legalmente riconosciute, un accrescimento di oneri per far fronte ai più elevati standard di qualità, a fronte di una sostanzialmente immutata situazione sul piano del denegato finanziamento.

Di fronte a tale situazione alcune Regioni, più sensibili alle tematiche della libertà della scuola, hanno tenuto comportamenti virtuosi e, facendo leva sulle proprie competenze in materia di diritto allo studio, sono intervenute in forme varie. Ma la maggior parte delle istituzioni regionali si sono disinteressate della questione. L'effetto è stato che nelle seconde è continuato il fenomeno di progressiva chiusura di scuole paritarie d'origine privata per insostenibilità dei bilanci, con gli effetti negativi in termini di libertà e di pluralismo che ben si possono immaginare; nelle prime, cioè nelle Regioni virtuose, tale fenomeno si è quantomeno tamponato.

Il decennio trascorso dalla entrata in vigore della legge n. 62 deve essere, dunque, di stimolo per riprendere la via dell'attuazione del disegno costituzionale sulla parità scolastica e concludere quanto già fatto dal legislatore nazionale nel 2000. Si deve finalmente costruire un tetto per la scuola paritaria.

Lo spunto al riguardo può essere utile preso dalle importanti modifiche introdotte, sul piano costituzionale, dalla riforma del Titolo V della Costituzione; modifiche che hanno inciso su vari aspetti della materia.

Come noto, infatti, lo Stato ha oggi competenza legislativa esclusiva nel dettare le "norme generali sull'istruzione" e nel fissare i livelli essenziali delle prestazioni (i c.d. LEP) concernenti i diritti civili e sociali, tra cui il diritto all'istruzione a parità di condizioni e il diritto allo studio; mentre l'istruzione, "salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche", è divenuta materia di potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni. D'altra parte, per quanto riguarda il riparto delle funzioni amministrative, il principio di autonomia scolastica tende a valorizzare il ruolo degli enti territoriali anche in rapporto all'erogazione dei servizi scolastici.

Da diverso punto di vista, occorre ricordare che la riforma del Titolo V ha portato alla costituzionalizzazione – o meglio: alla sua esplicitazione – del principio di sussidiarietà.

In particolare la affermazione del principio di sussidiarietà orizzontale, secondo cui "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa

dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (art. 118, ultimo comma, Cost.), colloca l'istituto della parità scolastica nel contesto di un complessivo ripensamento del rapporto tra apparati pubblici e società civile nell'erogazione di servizi di interesse generale.

Le accennate innovazioni costituzionali non solo consentono, in via di interpretazione sistematica, una diversa ermeneutica dell'art. 33 Cost., con riferimento alla libertà della scuola, ma in via legislativa permettono un complessivo adeguamento della parità scolastica alle riforme del Titolo V, con l'obiettivo di giungere in materia di scuola paritaria agli standard normativi e di sostegno finanziario presenti nei Paesi dell'Unione Europea.

Giova notare, per quanto attiene ai finanziamenti, che sulla base dell'art. 119 Cost., che enuncia il principio dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali, la Corte costituzionale ha affermato la illegittimità di finanziamenti statali a destinazione vincolata nelle materie di competenza legislativa esclusiva o concorrente delle Regioni, tra cui l'istruzione (sentenza n. 423 del 2004). La controversia riguardava specificamente l'istituto del buono scuola, che è stato dalla Corte dichiarato illegittimo unicamente nella misura in cui venga attuato con finanziamenti a destinazione vincolata dallo Stato alle Regioni, in quanto sono quest'ultime ad essere le sole competenti a poter in concreto destinare ed erogare fondi a tale finalità, sulla base dei criteri generali e nei limiti delle complessive risorse finanziarie stabilite dal legislatore statale per la copertura della spesa sociale e ripartite tra la singole Regioni. Da ciò si deduce l'assoluta legittimità costituzionale del ricorso al sistema del buono scuola che, insieme alle convenzioni ed alla previsione di sgravami fiscali, costituisce strumento di finanziamento della scuola paritaria. D'altra parte la sentenza costituzionale non interdirebbe il legislatore statale – ad esempio – dal poter legittimamente introdurre tra i LEP-Livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione, il principio della parità di accesso sostanziale alla scuola per tutti gli alunni degli istituti statali e paritarie senza fini di lucro, concordando poi con le Regioni le forme migliori per l'attuazione del principio, a cominciare dalla previsione di soglie minime di deducibilità fiscale dell'importo delle rette scolastiche in relazione al reddito familiare.

Per quanto riguarda infine i punti della legge n. 62 rivelatisi, in un decennio di prova, problematici, di particolare rilievo sembra essere quello per cui nella legge non si pone in adeguata evidenza la natura non lucrativa del soggetto gestore l'attività scolastica. La legge si limita a riconoscere alle "scuole paritarie senza fini di lucro" i benefici fiscali della normativa sulle Onlus, ma ben altro rilievo dovrebbe assumere questo aspetto nella prospettiva del principio di sussidiarietà orizzontale, poiché tali soggetti – in quanto esercenti un "servizio pubblico" senza fine di lucro, dal punto di vista soggettivo – dovrebbero essere riconosciuti come destinatari anche di forme di sostegno pubblico.

Si deve poi riconoscere che assolutamente inadeguato si è rivelato il sistema delle borse di studio "di pari importo" per gli alunni delle scuole statali e paritarie a basso reddito, che attua una forma di intervento per il diritto allo studio che in realtà perpetua sul piano sostanziale una disparità di trattamento economico nell'accesso alla istruzione, la quale non appare coerente con i principi costituzionali.

Dunque c'è l'opportunità di riprendere in considerazione la questione della scuola paritaria e giungere, finalmente, ad una regolamentazione del tutto soddisfacente, che dia attuazione al principio di eguaglianza sostanziale (art. 3, secondo comma, Cost.) e salvaguardi al contempo il diritto dei genitori alla scelta del percorso educativo per i propri figli (artt. 30 e 19 Cost.).

Alessandro Laterza

*Presidente
della Commissione
Cultura
di Confindustria*

Grazie.

Saluto il Presidente Fini, il Ministro Gelmini e l'On. Mazarella ed entro subito nell'argomento.

La discussione è stata appassionante: dal punto di vista di Confindustria, giusto per dare una indicazione di posizione, la legge 62 del 2000 è stata sicuramente un punto di progresso perché, come è stato ricordato, ha comportato il riconoscimento del diritto di esistenza della scuola non statale e soprattutto il riconoscimento esplicito della natura della scuola non statale come componente di un servizio pubblico e del sistema formativo pubblico visto nel suo complesso. E, sotto il profilo culturale, è importante che sia stato dato il riconoscimento alla libertà di scelta non delle famiglie, perché questa è pura ideologia, ma di quelle famiglie che desiderano che il percorso formativo dei figli si svolga in un ambiente culturalmente omogeneo e ben definito. Questo è un problema di definizione sul quale si inciampa spesso: quando parliamo di scuola non statale, nella nostra mente, per tradizione e convenzione, si sottintende tra parentesi l'aggettivo cattolica; ma questo è un modo sbagliato di vedere la questione perché l'evoluzione dei tempi fa sì che la molteplicità di comunità che si stanno incardinando nel nostro territorio nazionale esprima o possa esprimere la domanda di una scuola non statale che rifletta e valorizzi le specificità culturali di ciascuna, con uno spettro quindi assai più ampio di quello al quale siamo abituati. Nello stesso tempo è importante avere ben chiaro che anche la scuola statale merita di essere definita in termini distinti positivi. La scuola statale, a mio avviso, risponde alla scelta non delle famiglie ma di quelle famiglie che desiderano che invece il percorso formativo dei figli si svolga in un ambiente culturalmente plurale e non definito, se vogliamo usare una espressione generica, da altro che non sia il perimetro stabilito dalla nostra carta costituzionale. Io sono stato mandato dai miei genitori e ho mandato le mie figlie in scuole statali per scelta: non per pigrizia o abitudine, ma perché abbiamo ritenuto che quella fosse la soluzione più coerente alle nostre sensibilità di genitori.

Lasciando le questioni di definizione, desidero puntualizzare che l'evento positivo della legge sulla parità presenta evidenti limiti: non è stato infatti garantito alle famiglie un pieno sostegno all'esercizio di questa libera scelta e si è introdotto, al contrario, una sorta di elemento di statalizzazione nella scuola non statale, irrigidendone l'organizzazione e l'impostazione operativa.

Inoltre, non mi sembra che si sia tenuto in debito conto delle



specificità territoriali e soprattutto della forte differenziazione dell'offerta della scuola non statale. Io vengo da una regione, la Puglia, terra di origine dell'On. Aprea -permettetemi questo omaggio all'amica Valentina Aprea- in cui ci sono 650 scuole paritarie. Di queste 550 sono scuole per l'infanzia, sulle quali francamente c'è poco da discutere: se non ci fossero queste 550 scuole in Puglia, il sistema delle scuole dell'infanzia avrebbe serissimi problemi; in questo caso quindi c'è una funzione di servizio pubblico rispetto a un'esigenza della comunità che trova soddisfazione grazie al decisivo contributo della scuola paritaria. Sempre nella mia regione, c'è poca presenza di offerta non statale per la scuola primaria e secondaria di primo grado e c'è, invece, una secondaria di secondo grado più robusta quantitativamente ma debole qualitativamente che, a dispetto di molte illustri eccezioni, vede una forte presenza di cosiddetti diplomifici. Mi soffermo su tutto questo perché in materia non si può essere generici e forse bisogna entrare proprio nel corpo vivo dei diversi contesti. Ed anche perché, in connessione con la questione delle dotazioni finanziarie, è evidente che abbiamo bisogno di un solido sistema di valutazione operativo anche su scala territoriale: la giusta esigenza di accreditare la scuola non statale e parificarla deve coniugarsi con la tematica della qualità complessiva del sistema di istruzione pubblica, nelle sue diverse componenti. Il Ministro Gelmini conosce molto bene la questione ed è auspicabile che vi siano risposte concrete, pur nella consapevolezza delle difficoltà di carattere metodologico e organizzativo.

Ultima annotazione: la giusta attenzione alla definizione, al ruolo e alle prospettive della scuola non statale come componente qualificata del servizio pubblico deve fare i conti con un argomento che nella giornata di oggi non è all'ordine del giorno: le risorse destinate all'istruzione. Piaccia o non piaccia, le risorse destinate al sistema pubblico d'istruzione sono in riduzione. Non sono in grado di valutare quanto la manovra di contenimento della spesa pubblica che si sta discutendo in queste ore potrà ulteriormente incidere. Questo è molto rilevante perché riconoscere alla Presidente Colombo la giusta necessità di sostenere le famiglie che vogliono mandare i propri figli in una scuola paritaria credo che non sia sufficiente se poi non siamo in grado, collettivamente, di garantire le risorse perché ciò possa concretamente avvenire. Certo è possibile che qualche risposta possa venire dalla prospettiva del federalismo che potrebbe in alcuni contesti valorizzare il ruolo della scuola non statale parificata. E tuttavia io ho molti dubbi su questo: quando le reti si segmentano e cominciano a avere per ciascun pezzo regole diverse, il rischio è che, invece di tenere ordine e promuovere la molteplicità dell'offerta scolastica, si frammenti e depotenzia il sistema nel suo complesso. Apprezzo molto la sensibilità da parte del Presidente Fini e l'impegno del Ministro Gelmini a affrontare il tema della scuola paritaria; ma ritengo di dovermi appellare a loro e a tutti noi, come cittadini, perché per tutta la scuola - statale e non statale - effettivamente ci sia non solo un serio investimento di attenzione ma anche un forte investimento di risorse.

Grazie

Maria Grazia Colombo

*Presidente
Nazionale
AGeSC*

Parità scolastica, a dieci anni dall'approvazione della Legge 62/2000.

Un percorso di libertà da completare, aggiungo io. In gioco infatti c'è la libertà di educazione e la possibilità concreta come genitori di poterla esercitare senza discriminazione economica alcuna. Più volte come genitori abbiamo portato la nostra voce a tavoli e convegni diversi, abbiamo incontrato posizioni anche culturali ostili, ma oggi siamo qui, in questo luogo istituzionale così importante, a celebrare un anniversario che ricolloca al centro la questione educazione e libertà di scelta. Grazie Presidente Fini per averci dato questa opportunità.

Il lavoro fatto in tutti questi anni ha evidenziato con chiarezza che si tratta una battaglia culturale, oltre che economica. La legge 62 afferma che le scuole paritarie sono scuole pubbliche, la loro funzione è pubblica come quelle statali. Questa affermazione sembra essere logica, scontata, ma in realtà non lo è. Il termine privato, nel sentire comune, è considerato in senso quasi negativo, o comunque riduttivo.

Noi genitori siamo convinti che l'educazione è un bene pubblico, non un fatto privato, che ha a che fare con il bene comune. Quel bene comune che non è riducibile alla dimensione statale e a quella politico-partitica. Bene comune come caratteristica originaria delle persone, delle associazioni di persone (e qui ne abbiamo una rappresentanza molto qualificata), dei soggetti della società civile che insieme costituiscono il nostro Paese.

L'Agesc, da sempre, non vuole essere una lobby che pone sul tavolo della politica e delle istituzioni delle questioni "private". L'Agesc intende, viceversa, muoversi nella logica delle questioni pubbliche e quindi del bene comune.

Siamo qui per sottolineare la necessità di una piena riforma del sistema educativo nazionale, che riconosca e riconsegna alle famiglie la titolarità essenziale dell'educazione.

Stiamo diventando, o forse lo siamo già, un popolo stanco, vecchio (non solo anagraficamente) che sembra aver perso interesse sociale, culturale ed umano.

Riprendiamo seriamente in considerazione questa legge 62, completiamola: occorre solo l'individuazione di uno strumento finanziario, che seppur in una gradualità attuativa, riconosca la certezza del diritto.

I genitori di scuola paritaria, cittadini italiani, non possono essere più discriminati! Un finanziamento quale diritto della persona per garantire realmente la libertà di educazione, senza il ricatto annuale del bisogno finanziario.



Occorre lavorare per una scuola più moderna, più efficiente, meno oggetto di burocrazia amministrativa, una scuola quale luogo dell'attenzione, dove vengono rispettate le attitudini, le diverse posizioni culturali, gli interessi umani

Sistema nazionale d'istruzione, quindi, non come qualcosa di ingessato, statico, ma in movimento, un laboratorio, un cantiere permanente che tenga conto di diversi percorsi formativi e professionali. La sfida educativa che oggi attraversa tutti noi richiede riforme profonde e non più rinviabili. La crisi economica non può servire sempre come alibi. Le nuove generazioni ci guardano, vogliono avere accanto, come compagni di viaggio, genitori, docenti, educatori e politici, credibili, che rischiano in prima persona

Forse siamo una minoranza, ma senz'altro siamo una minoranza creativa che interpella le istituzioni con stima e serietà chiedendo però in cambio risposte concrete. Attraverso un dossier l'Agesc ha documentato il raffronto tra la spesa dello Stato per la scuola statale e per quella paritaria, determinando l'entità della spesa che lo Stato sarebbe chiamato a sostenere se tutti gli studenti della scuola paritaria (circa un milione) frequentassero le scuole statali. Il dato che emerge è di grande rilevanza (come tutti ormai sanno si tratta di 6.245 milioni di euro) e dimostra un incredibile caso di sussidiarietà all'incontrario (le famiglie sussidiarie dello Stato) a danno delle stesse famiglie di scuola paritaria. Ci chiediamo: ma i ragazzi che frequentano le scuole paritarie non hanno gli stessi diritti e doveri di quelli che scelgono la scuola statale? Come disse tempo fa il presidente della Repubblica Napolitano, lo status quo, il mantenere tutto invariato per non creare problemi, penalizza tutti, toglie interesse, desiderio di cambiamento, voglia di rischiare sia negli adulti che nei ragazzi. Il momento difficile ci richiama ad una coesione, o meglio, ad una strategia operativa. Occorre lavorare insieme, costituire un'ampia maggioranza politica trasversale tra gli schieramenti su questo tema così sensibile, per porre fine ad un'ingiustizia sociale.

L'esiguità e la precarietà dei finanziamenti rende difficile il lavoro serio delle nostre scuole e quindi preoccupa anche noi genitori.

In un Paese democratico come il nostro, la libertà di scelta deve essere per tutti, direi anche per i genitori di scuola statale. Solo un sistema pubblico di istruzione che fondi sul principio di sussidiarietà forme di pluralismo educativo è la risposta alle esigenze di istruzione e formazione del cittadino.

Concludo con le parole del Ministro Gelmini, intervento pronunciato nella commissione Istruzione della Camera a luglio del 2007: le ripropongo io qui, in questo ambito così qualificato ed importante, certa che l'occasione aprirà prospettive nuove.

"Con la legge 62/2000, varata da un governo di centrosinistra otto anni fa, esiste oggi in Italia un sistema pubblico di istruzione in cui convivono, in piena osservanza costituzionale, scuole che sono dello Stato e scuole paritarie istituite e gestite da privati.

D'altra parte sta crescendo in tante zone d'Italia la domanda delle famiglie di percorsi educativi con specifiche connotazioni, cui la scuola paritaria può fornire risposte adeguate.

Oltretutto, un dossier dell'Agesc rileva che il risparmio per l'erario determinato nell'anno corrente dall'esistenza di queste libere iniziative è di circa 5 miliardi e mezzo, a fronte di un contributo di circa 500 milioni di euro.

Invito tutti a non pensare agli istituti, ma agli studenti e alle loro famiglie, e vi chiedo: c'è qualcuna di queste famiglie che merita meno di altre sostegno alla sua determinazione ad educare liberamente i propri figli in un modo piuttosto che in un altro?"

Grazie.

"Parità scolastica a dieci anni dall'approvazione della legge n. 62 del 2000"

RASSEGNA STAMPA

Montecitorio, Sala del Mappamondo - 6 luglio 2010



07 luglio 2010

Parità scolastica, Italia cenerentola d'Europa

Da Roma **Gianni Santamaria**

l'incontro

La legge sulla parità scolastica, questa incompiuta. Dieci anni dopo, il panorama culturale è - parzialmente - cambiato in meglio. Ma sulla concreta attuazione c'è molto da fare. In più, il mutamento del titolo quinto della Costituzione, con il passaggio di competenze alle Regioni, ha finora prodotto situazioni eterogenee.

Di tutto questo ha discusso ieri un convegno organizzato a Montecitorio per iniziativa dell'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc), alla presenza del presidente della Camera Gianfranco Fini e del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. C'erano la presidente del sodalizio Maria Grazia Colombo, il rettore della Lumsa Giuseppe Dalla Torre, il presidente della Commissione Cultura di Confindustria Alessandro Laterza e il parlamentare del Pd Eugenio Mazzarella. Tutti concordi sulla novità di quanto introdotto dieci anni fa dall'allora ministro Luigi Berlinguer. E sul fatto che ai genitori ancora non sia pienamente data facoltà di esercitare una scelta educativa tra istituti pubblici e paritari, statali e non. Non pubblici e privati, dicotomia fasulla che ha ingenerato distorsioni.

È Fini a ricordare per primo un principio scaturito dalla legge 62 del 2000: il riconoscimento che statali e paritarie «fanno tutte parte del sistema nazionale di istruzione». E, dunque, «sostenere la parità non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell'istruzione». Ma significa «contribuire alla crescita

dell'offerta formativa». Il principio, prosegue la terza carica dello Stato, assume «particolare importanza» oggi per la «pressante» emergenza educativa, di cui è un segnale «la crescente difficoltà della scuola e della stessa famiglia nel trasmettere ai giovani valori e solidi modelli morali ». E «richiede richiede di essere affrontata con l'impegno corale di tutte le forze». Anche al Parlamento sta «favorire il consolidamento della libertà di scelta educativa», con l'auspicio di cogliere l'opportunità già in questa legislatura.

Che vadano superati vecchi ostacoli ideologici lo dice Fini (citando il ministro liberale Salvatore Valitutti) e lo conferma la Gelmini. Il ministro ricorda i risparmi per lo Stato, dovuti ai diversi costi per alunno (584 le paritarie, contro 6.116) e promette impegno. Però, conclude, «sappiamo bene che in questa fase di crisi economica è complesso attivare gli strumenti in grado di garantire effettivamente il diritto di scelta, ma iniziamo a far valere principi-base fondamentali ». La crisi economica «non può servire sempre come alibi», sottolinea la Colombo. Occorre una «piena riforma del sistema educativo» che renda centralità alle famiglie. E servono «risposte concrete». Quella delle non statali («non siamo una lobby», ha ribadito) è una battaglia soprattutto culturale: ma che chiede anche la certezza dei diritti e di non essere sottoposti ogni anno al «ricatto del bisogno finanziario». Non solo. Mettendoci oltre sei miliardi di tasca propria (sono circa un milione

gli studenti delle paritarie) le famiglie compiono una «sussidiarietà al contrario e a loro danno».

Fini aveva ricordato i modelli tedesco (basato sul sostegno dei Länder), francese (con contratti), e spagnolo (che si avvale di convenzioni). Dalla Torre sottolinea come «siamo l'ultimo Paese in Europa» e persino la laicissima Francia dal 1959 paga gli stipendi ai professori di tali istituti. Mentre da noi la dizione 'private' di fatto «declassa» realtà appartenenti all'unico sistema. Così come è erronea l'interpretazione del dettato costituzionale «senza oneri per lo Stato», che riguarda - parola di studioso - non le paritarie, ma scuole costituite per meri fini privati. Infine -

contestando l'opinione di Mazzarella che aveva declinato la difficoltà di applicare al settore il principio di sussidiarietà - il giurista ricorda come esso non significa che dove lo Stato non ce la, fa intervenire la società, bensì che «la società si organizza e lo Stato interviene dove ciò non è possibile, o per garantire un quadro di certezze». Come «efficaci sistemi di valutazione» sul territorio ha ricordato Laterza, per evitare i diplomifici.

Fini: sostenere le non statali non significa intaccare il sistema dell'istruzione Gelmini: rilevanti risparmi per lo Stato. Dalla Torre: Francia, Spagna e Germania più attente di noi

il Giornale

06 luglio 2010

Gelmini: con le scuole paritarie lo stato risparmia sei miliardi di euro all'anno

Il ministro dell'Istruzione, durante un convegno sulla Parità scolastica, evidenzia come le scuole non statali garantiscano un risparmio per le casse pubbliche visto che un alunno delle paritarie costa soltanto 584 euro all'anno contro i 6.116 di un alunno della pubblica.

di **Francesca Angeli**

Più di sei miliardi di euro. Questa la spesa che lo stato dovrebbe affrontare se fosse costretto ad accogliere nella scuola pubblica tutti gli studenti che attualmente frequentano le scuole paritarie. Non solo. Un alunno di una scuola paritaria costa allo stato 584 euro all'anno, quello di una scuola pubblica 6.116.

Cifre che stanno a dimostrare come la libertà di scelta delle famiglie per l'educazione dei propri figli sia ancora un traguardo molto lontano nonostante la legge sulla parità scolastica, la 62 del 2000, abbia compiuto dieci

anni. Fu un governo di centrosinistra a vararla quando era ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Dieci anni dopo le associazioni di famiglie che scelgono le scuole paritarie ribadiscono che la «vera parità» non sarà mai raggiunta se ai doveri imposti alle scuole non statali non verranno affiancati i diritti, ovvero sovvenzioni economiche.

Il tema della parità scolastica è stato affrontato in un convegno a Montecitorio al quale hanno preso parte il presidente della Camera, Gianfranco Fini, il ministro dell'Istruzione,

Mariastella Gelmini, il presidente dell'Agesc (l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche) Maria Grazia Colombo, il rettore dell'Università Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, il presidente della Commissione Cultura di Confindustria, Alessandro Laterza e il professor Eugenio Mazza della del Partito Democratico.

«Sostenere la parità scolastica non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell'istruzione, ma significa contribuire alla crescita dell'offerta formativa in Italia, che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il sistema Paese», afferma Fini che sottolinea pure come la legge 62 sia comunque servita a scardinare molti pregiudizi.

«Se il principio della parità scolastica incontra, pur non senza discussioni e diversità di sensibilità, un ampio e trasversale accoglimento nella politica, nella cultura e nella pubblica opinione, così non era prima del varo della legge», sostiene il presidente della Camera. Il cammino però è ancora lungo. Fini prefigura una «possibile evoluzione del sistema scolastico paritario all'interno della società». Un processo, precisa Fini, che va inserito «nella più generale opera di ammodernamento e di rilancio del sistema nazionale dell'istruzione, che deve essere visto come un obiettivo strategico per il nostro Paese in un mondo come quello della competizione globale, in cui risulta decisiva la ricchezza rap-

presentata dal sapere, dalla ricerca e dall'innovazione».

È toccato poi al ministro Gelmini sottolineare come l'esistenza delle scuole paritarie garantisca un reale risparmio per lo Stato visto che per ogni iscritto a una scuola paritaria il contributo statale è pari a 584 euro annui a differenza dei 6.116 euro all'anno per ogni iscritto alle scuole statali.

«In Italia non siamo ancora arrivati a realizzare una piena parità scolastica -si rammarica la Gelmini- Spiace rilevare che le famiglie non sono mai state messe realmente in condizione di poter scegliere come e dove educare i propri figli senza vincoli economici all'interno del sistema integrato pubblico di istruzione». Ci sono motivazioni storiche chiare secondo il ministro che attribuisce questo ritardo «all'approccio ideologico avuto da una parte del Paese nei confronti di questo tema. Troppe volte ci si è divisi tra scuola pubblica e privata, troppe volte l'ideologia ha vinto sulla qualità della didattica. Troppe volte, infine, si è gridato in maniera strumentale alla privatizzazione e non si è discusso del vero tema centrale: il decadimento della nostra scuola così come tutte le classifiche internazionali rilevano».

Insomma la Gelmini tra pubblica e privata sceglie «la qualità dell'istruzione» ricordando comunque che anche le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico pur essendo non statali.

CORRIERE DELLA SERA

07 luglio 2010

Il ministro Gelmini «Risparmi con le paritarie»

ROMA - L'esistenza delle scuole paritarie garantisce un reale risparmio per lo Stato visto che per ogni iscritto a

una scuola paritaria il contributo statale è pari a 584 euro annui a differenza dei 6.116 euro all'anno per ogni iscrit-

to alle scuole statali. Lo ha sottolineato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, durante un convegno sulla parità scolastica svoltosi ieri pomeriggio alla Camera. «Credo che anche questa valutazione economica debba contri-

buire a metabolizzare sul piano sociale l'esistenza delle scuole paritarie» ha osservato il ministro assicurando il suo impegno per la realizzazione «di una piena e reale parità scolastica».

Libero

07 luglio 2010

L' APPELLO Gianfranco: "Parità scolastica da completare".

A dieci anni dall'entrata in vigore della legge 62, la parità scolastica è un percorso ancora da completare. Lo ha detto il presidente della Camera Gianfranco Fini durante il convegno che ha esaminato luci e ombre del provvedimento, che nel 2000 ha riconosciuto il principio che scuole statali e paritarie private fanno parte del sistema nazionale dell'Istruzione. In questo senso, ha detto Fini, sarebbe necessario "stabilizzare" con regole permanenti il finanziamento che lo Stato attribuisce annualmente alle paritarie. L'introduzione delle modifiche costituzionali al titolo V della costituzione, "se da un lato ha stimolato l'iniziativa di diverse regioni, ha fatto emergere dall'altro

alcune criticità nell'assegnazione delle risorse stabilite dalla legge". Una sentenza della Corte Costituzionale del 2008, ha ricordato Fini, ha dichiarato illegittima una norma contenuta nella Finanziaria del 2007, che "prevedeva un incremento degli importi destinati alle scuole non statali. Da più parti si segnala quindi l'esigenza di un riordino del sistema paritario che, oltre a evitare i conflitti di competenza tra Stato e Regioni, dia certezza a famiglie e istituti scolastici nella fruizione dei sostegni previsti dalla legge". Per questo, ha proseguito Fini, "mi auguro che il Parlamento sappia cogliere, già in questa legislatura, questa grande e importante opportunità".

Il Messaggero

07 luglio 2010

Scuole paritarie, Gelmini: fanno risparmiare

ROMA – E' compito del Parlamento "nell'osservanza dei principi costituzionali e nel rispetto delle compatibilità del bilancio pubblico, intervenire al fine di favorire il consolidamento della libertà di scelta educativa all'interno del sistema nazionale dell'educazione". Lo ha sottolineato, nel suo

intervento a un convegno sulla parità scolastica ospitato a Montecitorio, il presidente della Camera, Gianfranco Fini. A dieci anni dalla legge 62 del 2000, che ha istituito la parità scolastica dettando le regole per accreditare gli istituti, ieri l'Agesc, l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche,

ha fatto il punto della situazione alla Camera anche alla presenza del ministro Mariastella Gelmini che ha ricordato che l'esistenza delle scuole paritarie garantisce un reale risparmio per lo Stato, visto che per ogni iscritto a una paritaria il contributo statale è pari a 584 euro annui a differenza dei 6.116 euro all'anno per ogni iscritto

alle scuole statali. Tuttavia su queste istituzioni esiste ancora "un forte pregiudizio- ha detto il ministro- che va al più presto superato". C'è stato lungo per lungo tempo un "approccio ideologico": "Troppe volte ci si è divisi tra scuola pubblica e privata, troppe volte l'ideologia ha vinto sulla qualità"

GIORNALE DI BRESCIA

07 luglio 2010

Il Governo: "La scuola paritaria fa servizio pubblico"

Convegno a Montecitorio sulla parità scolastica.

L'Agesc lancia l'allarme: "Viviamo un caso di sussidiarietà al contrario"

ROMA – E' compito del Parlamento "nell'osservanza dei principi costituzionali e nel rispetto delle compatibilità del bilancio pubblico, intervenire al fine di favorire il consolidamento della libertà di scelta educativa all'interno del sistema nazionale dell'educazione". Lo ha sottolineato, nel suo intervento a un convegno sulla parità scolastica ospitato a Montecitorio, il presidente della Camera, Gianfranco Fini. A dieci anni dalla legge 62 del 2000, che ha istituito la parità scolastica dettando le regole per accreditare gli istituti, ieri l'Agesc, l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche, ha fatto il punto della situazione alla

Camera anche alla presenza del ministro Mariastella Gelmini che ha ricordato che l'esistenza delle scuole paritarie garantisce un reale risparmio per lo Stato, visto che per ogni iscritto a una paritaria il contributo statale è pari a 584 euro annui a differenza dei 6.116 euro all'anno per ogni iscritto alle scuole statali. Tuttavia su queste istituzioni esiste ancora "un forte pregiudizio- ha detto il ministro- che va al più presto superato". C'è stato lungo per lungo tempo un "approccio ideologico": "Troppe volte ci si è divisi tra scuola pubblica e privata, troppe volte l'ideologia ha vinto sulla qualità"

SECOLO

07 luglio 2010

Parità scolastica, Fini: va completata

A dieci anni dall'entrata in vigore della legge 62, la parità scolastica è un percorso ancora da completare.

È l'osservazione fatta dal presidente della Camera Gianfranco Fini, sottolineata nell'intervento al convegno che ha esa-

minato luci e ombre del provvedimento, che nel 2000 ha riconosciuto il principio che scuole statali e paritarie private fan-

no parte del sistem nazionale dell'istruzione. In questo senso, ha aggiunto Fini, sarebbe necessario "stabilizzare" con

regole permanenti il finanziamento che lo Stato attribuisce annualmente alle paritarie.

TUTTOSCUOLA

07 luglio 2010

Folta partecipazione, domina la cautela

Un convegno dell'Agesc per i 10 anni della legge 62

Applausi abbastanza tiepidi per i relatori intervenuti al convegno promosso dall'AGESC (Associazione dei genitori delle scuole cattoliche) per fare il punto, a distanza di dieci anni, sull'attuazione della legge 62 del 2000 che ha istituito la parità scolastica tra istituti privati e pubblici.

Sia il presidente della Camera Gianfranco Fini sia il ministro della pubblica istruzione Mariastella Gelmini hanno infatti evitato di prendere impegni concreti sul tema del finanziamento delle scuole paritarie, deludendo in qualche modo la folta platea di partecipanti che gremiva la pur vasta aula del Mappamondo della Camera.

Fini si è limitato ad auspicare qualche passo avanti entro la fine della legislatura, e la caduta degli "steccati ideologici" che in passato, prima della legge 62, avevano contrapposto i laici e i cattolici, ma che a volte rischiano di ricomparire nascondendo il vero problema, che è quello dell'ammodernamento e dell'equa fruizione del servizio pubblico, compreso quello offerto dalle scuole paritarie, da parte di tutti i cittadini.

Gelmini ha parlato a sua volta di tempi non brevi per la piena "metabolizzazione", ha detto, del principio della "vera, effettiva parità" tra scuole statali e paritarie.

Anche il rappresentante di Confin-

dustria, Laterza, ha messo l'accento sulla complessità dei problemi, il più importante dei quali è quello di poter valutare la qualità del servizio fornito dalle scuole.

Così l'applauso più convinto l'ha ricevuto Maria Grazia Colombo, presidente dell'AGESC, quando rivendicando alle scuole paritarie il merito di alleviare la spesa pubblica per l'istruzione, ha protestato contro il "ricatto annuale" della legge finanziaria, che taglieggia il già scarso finanziamento previsto dalla legge 62.

L'obiettivo della parità economica, insomma, è assai lontano, tanto che un'esponente dell'opposizione, la deputata del PD Rosa De Pasquale, ha subito commentato così: "La verità è che con la Gelmini le scuole paritarie sono ormai alla canna del gas. Dall'inizio della legislatura il governo non ha fatto altro che tagliare", con la conseguenza che ora ci sono "meno autonomia, meno servizi e meno possibilità di scelte per le famiglie"

Lo Stato risparmia sei miliardi grazie alle scuole paritarie

Intervento del ministro Gelmini

al convegno sul decennale della legge sulla parità scolastica

Più di sei miliardi di euro. Questa la spesa che lo Stato dovrebbe affrontare se fosse costretto ad accogliere nella scuola pubblica tutti gli studenti che attualmente frequentano le scuole paritarie.

Lo ha detto ieri il ministro Gelmini in un suo intervento nel corso del convegno a Montecitorio sul tema della parità scolastica, organizzato in occasione del decennale della legge 62/2000.

Il risparmio è possibile anche per il fatto che alle scuole paritarie lo Stato versa soltanto un contributo parziale per sostenere le spese, tanto che in questo modo un alunno di una scuola paritaria costa allo Stato 584 euro all'anno, mentre quello di una scuola pubblica ne costa 6.116.

In Italia non siamo ancora arrivati a realizzare una piena parità scolastica - ha dichiarato la Gelmini - Spiace rilevare che le famiglie non sono mai state messe realmente in condizione di poter scegliere come e dove educare i propri figli senza vincoli economici all'interno del sistema integrato pubblico di istruzione.

Ci sono motivazioni storiche chiare,

secondo il ministro, che ha attribuito questo ritardo all'approccio ideologico avuto da una parte del Paese nei confronti di questo tema. Troppe volte ci si è divisi tra scuola pubblica e privata, troppe volte l'ideologia ha vinto sulla qualità della didattica. Troppe volte, infine, si è gridato in maniera strumentale alla privatizzazione e non si è discusso del vero tema centrale: il decadimento della nostra scuola così come tutte le classifiche internazionali rilevano.

Insomma la Gelmini tra pubblica e privata sceglie la qualità dell'istruzione ricordando comunque che anche le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico pur essendo non statali.

Al convegno hanno preso parte, oltre al ministro Gelmini, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, il presidente dell'Agesc (l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche) Maria Grazia Colombo, il rettore dell'Università Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, il presidente della Commissione Cultura di Confindustria, Alessandro Laterza e il professor Eugenio Mazzarella del Partito Democratico.

Per Fini il sostegno alla parità scolastica non intacca il sistema pubblico dell'istruzione

L'Agesc, l'Associazione dei genitori cattolici che ha presenziato al conve-

gno sulla parità scolastica alla Camera ritiene che la libertà di scelta delle famiglie per l'educazione dei propri figli sia ancora un traguardo molto lontano, nonostante la legge sulla parità scolastica, la n. 62/2000, abbia compiuto dieci anni. Dieci anni dopo, le associazioni di famiglie che scelgono le scuole paritarie ribadiscono che la "vera parità" non sarà mai raggiunta se ai doveri imposti alle scuole non statali non verranno affiancati i diritti, ovvero sovvenzioni economiche.

"Sostenere la parità scolastica non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell'istruzione, ma significa contribuire alla crescita dell'offerta formativa in Italia, che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il sistema Paese", ha affermato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha sottolineato come la

legge sulla parità sia comunque servita a scardinare molti pregiudizi.

"Se il principio della parità scolastica incontra, pur non senza discussioni e diversità di sensibilità, un ampio e trasversale accoglimento nella politica, nella cultura e nella pubblica opinione, così non era prima del varo della legge" ha detto il presidente della Camera.

Il cammino però è ancora lungo e per Fini è "possibile evoluzione del sistema scolastico paritario all'interno della società", un processo, ha precisato, che va inserito "nella più generale opera di ammodernamento e di rilancio del sistema nazionale dell'istruzione, che deve essere visto come un obiettivo strategico per il nostro Paese in un mondo come quello della competizione globale, in cui risulta decisiva la ricchezza rappresentata dal sapere, dalla ricerca e dall'innovazione".

APCOM

07 luglio 2010

Gelmini: Non c'è parità, superare steccati ideologici. Per PD paritarie "alla canna del gas"

Famiglie non sono libere di scegliere come educare propri figli. Risponde De Pasquale del Partito Democratico. In Italia "non è stata ancora raggiunta una piena parità scolastica" perché finora "c'è stato sempre un approccio ideologico" al tema. Lo ha detto il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, nel corso del convegno alla Camera sulla parità scolastica.

"Troppe volte - ha sottolineato Gelmini - ci si è divisi tra scuole pubbliche e private, troppe volte si è gridato alla privatizzazione della scuola". Questo ha portato al fatto che "le famiglie non

sono ancora in condizione di scegliere liberamente come educare i propri figli". Invece, secondo il Ministro, "bisogna superare gli steccati ideologici".

A tali affermazioni ha risposto De Pasquale del Partito Democratico:

Con Gelmini paritarie sono 'alla canna del gas'. Ne fanno le spese le famiglie

"La verità è che con la Gelmini le scuole paritarie sono ormai alla canna del gas. Dall'inizio della legislatura il governo non ha fatto altro che tagliare, ha usato la scuola per fare cassa e

le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: meno ore di insegnamento, meno didattica innovativa e laboratoriale, meno qualità, meno autonomia, meno servizi e meno possibilità di scelte per le famiglie". Così la deputata democratica componente della commissione Cultura della Camera, Rosa De Pasquale, commenta l'intervento del ministro per l'Istruzione, Mariastella

Gelmini, al convegno sulla parità scolastica, a dieci anni dall'approvazione della legge n. 62 del 2000.

"Le parole del ministro sono state estremamente deludenti e laconiche - aggiunge l'esponente del Pd - a dimostrazione dell'assenza di prospettiva sulla scuola pubblica nella sua complessità in questo paese".

La Tecnica della scuola

07 luglio 2010

Paritarie, il presidente Fini auspica una legge che ne allarghi i diritti

Nel corso di un convegno a Montecitorio sul tema 'Parità scolastica', la terza carica dello Stato si è augurata che la sia approvata entro questa Legislatura "perché anche le private svolgono un servizio pubblico".

Per Gelmini vanno però prima superati gli steccati ideologici. Mentre il Pd contesta al Governo di aver ridotto questi istituti alla canna del gas.

di A.G.

Attuare un riordino del sistema scolastico paritario, che faccia chiarezza sulle competenze di gestione, attraverso una legge da approvare in Parlamento: la richiesta è importante perché è giunta nel corso del convegno, svolto il 6 luglio a Montecitorio, sul tema 'Parità scolastica: a dieci anni dall'approvazione della legge n. 62 del 2000' e a formularla è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. La terza carica dello Stato a esordito ricordando la sentenza della Corte Costituzionale che nel 2008 ha dichiarato "l'illegittimità della norma, contenuta nella Legge finanziaria del 2007, che prevedeva un incremento degli importi destinati alle scuole non statali. La motivazione della Consulta è stata che tale disposizione viola il principio della legislazione concorrente delle Regioni".

Per il presidente della Camera è indispensabile, quindi, approvare il prima possibile una legge che superi questo blocco: "oltre a evitare i conflitti di competenza tra Stato e Regioni - ha detto Fini - darebbe certezza a famiglie e istituti scolastici nella fruizione dei sostegni previsti dalla legge: uno dei principali obiettivi deve essere quello di permettere anche alle famiglie meno abbienti di scegliere quella che ritengono sia la migliore opzione educativa per i propri figli. Mi auguro che il Parlamento - ha sottolineato - sappia cogliere, già in questa Legislatura, questa grande ed importante opportunità".

Fini ha anche espresso la sua opinione sulla annosa questione dei finanziamenti alla scuola non statale: dopo aver premesso che "anche le scuole paritarie private svolgono un servizio

pubblico”, il presidente della Camera ha dichiarato che “la parità scolastica non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell’istruzione, ma significa contribuire alla crescita dell’offerta formativa in Italia, che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il sistema-Paese”.

I concetti espressi da Fini hanno avuto un seguito nelle parole del ministro dell’Istruzione, Maria Stella Gelmini, secondo cui in Italia “non è stata ancora raggiunta una piena parità scolastica” perché finora “c’è stato sempre un approccio ideologico. Troppe volte - ha sottolineato Gelmini - ci si è divisi tra scuole pubbliche e private, troppe volte si è gridato alla privatizzazione della scuola”. Questo ha portato al fatto che “le famiglie non sono ancora in condizione di scegliere liberamente come educare i propri figli”. Invece, secondo il Ministro, “bisogna superare

gli steccati ideologici”.

Le parole pronunciate dal ministro hanno destato reazioni diversificate. Fa un certo effetto quella del Pd, che attraverso la deputata democratica, componente della commissione Cultura della Camera, Rosa De Pasquale, ha assunto una linea non lontana da quella condotta dall’ex ministro Fioroni. Ed oggi confermata dalla Gelmini, condannando però l’inefficacia sul piano pratico di questo Governo. “La verità - ha detto De Pasquale - è che con la Gelmini le scuole paritarie sono ormai alla canna del gas. Dall’inizio della legislatura il Governo non ha fatto altro che tagliare, ha usato la scuola per fare cassa e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: meno ore di insegnamento, meno didattica innovativa e laboratoriale, meno qualità, meno autonomia, meno servizi e meno possibilità di scelte per le famiglie”.

SIR

07 luglio 2010

Parità scolastica:

Fini (presidente camera), “permettere di scegliere”

“Sostenere la parità scolastica non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell’istruzione, ma significa contribuire alla crescita dell’offerta formativa in Italia che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il sistema-Paese”: lo ha detto questa sera alla Camera dei Deputati il presidente Gianfranco Fini, che ha presieduto l’incontro sul tema “Parità scolastica - A dieci anni dall’approvazione della legge n. 62 del 2000”, promosso dall’Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche). Questa legge - ha aggiunto - “rappresenta un indice della maturazione avvenuta nella coscienza civile del nostro Paese, nel

senso dell’estensione dei diritti di libertà e della caduta dei tanti steccati ideologici che hanno caratterizzato la vita pubblica italiana nei decenni passati”. Fini ha poi rilevato che “la natura liberale dei principi di parità scolastica e della libertà di scelta educativa è rimasta soffocata all’interno della lunga contrapposizione tra laici e cattolici”. Riguardo alla scuola paritaria ha notato che nei diversi Paesi europei le soluzioni scelte sono varie. “In tutti i casi - ha concluso - gli obiettivi appaiono quelli di aumentare l’offerta formativa diretta ai giovani e di allargare gli spazi di autonomia della società”, riconoscendo la necessità di “permettere anche alle famiglie meno abbienti di scegliere quella che ritengono la mi-

gliore opzione educativa”.

Dalla Torre (Iumsa),

“siamo l'ultimo paese in europa”

“Siamo l'ultimo Paese in Europa a non aver ancora risolto il problema della scuola paritaria. Persino la laicissima Francia a certe condizioni prevede il finanziamento della scuola non statale e il pagamento degli stipendi dei professori”: lo ha detto stasera alla Camera il rettore della Iumsa Giuseppe Dalla Torre, relatore all'incontro sui dieci anni della legge 62 sulla parità scolastica. “Tra i pregiudizi più duri a morire – ha detto – c'è la confusione tra pubblico e statale che vengono fatti coincidere”. Secondo Dalla Torre “la legge 62 ha fatto una buona esperienza ma da parte di alcune Regioni ‘non virtuose’ è stata ostacolata, non è stato permesso alla legge di sviluppare appieno le proprie potenzialità”. Il giurista si è soffermato sul terzo e sul quarto comma dell'art. 33 della Costituzione. “Laddove si parla di ‘senza oneri per lo Stato’ – ha detto – bisogna intendere che il riferimento è al terzo comma, per la istituzione di scuole assolutamente private. Mentre il quarto comma si riferisce alle scuole paritarie e si tratta di ben altra cosa, come la legge 62 ha poi sancito”. Secondo Dalla Torre “un passo avanti potrà venire con la riforma del Titolo 5° della Costituzione. Come pure – ha aggiunto – bisogna rettamente comprendere il senso della ‘sussidiarietà’, con riferimento all'art. 118 della Costituzione: lo Stato interviene laddove la società

non riesce a intervenire, e non il contrario”.

Gelmini (Ministro),

“permane un approccio ideologico”

“Non siamo ancora in una condizione di piena parità scolastica”: lo ha affermato il ministro della istruzione Mariastella Gelmini nell'incontro di questa sera alla Camera dei deputati, presenti un centinaio di esponenti di scuole non statali di matrice religiosa e laica. “Tuttora permane un approccio ideologico a questo problema – ha aggiunto – mentre sarebbe più opportuno valutare altri aspetti quali la qualità della didattica”. Secondo il ministro occorre tenere presente gli interventi del Papa che in varie occasioni ha indicato l'opportunità di “uno stimolante confronto” tra istituti scolastici e formativi per il bene dei giovani. “Su questo aspetto, come su altri che riguardano l'istruzione, occorre invertire la rotta e attivare un processo riformista – ha aggiunto – che già don Sturzo aveva indicato come percorso di vera laicità”. Il presidente della commissione cultura della Confindustria, Alessandro Laterza, ha sostenuto che “questa legge è un punto di progresso rilevante” anche se “il limite è che non viene garantito il sostegno concreto alla libertà di scelta delle famiglie”. Il parlamentare del Pd, Eugenio Mazzarella, ha invece sostenuto che “per la scuola pubblica il ruolo è destinato a crescere e non a diminuire” e ha sostenuto che “il principio di sussidiarietà è adattabile fino a un certo punto alla scuola”.

CERIPNEWS®

07 luglio 2010

A Montecitorio, dialogo-scontro sulla parità

Nel corso di un convegno a Montecitorio sulla parità scolastica, il presi-

dente della Camera Gianfranco Fini, ha affermato che è indispensabile approvare il prima possibile una legge che superi la diversificazione scuola pubblica statale e non statale allo scopo di permettere a tutte le famiglie di scegliere quella che ritengono sia la migliore opzione educativa per i propri figli. Fini ha anche affermato che anche le scuole paritarie private svolgono un servizio pubblico e concorrono alla crescita dell'offerta formativa in Italia: un diritto per i giovani e un investimento per il sistema-Paese. Nel suo intervento, il ministro Gelmini ha affermato che in Italia non è stata ancora raggiunta una piena parità scolastica perché finora c'è stato sempre un approccio ideologico al problema.

Troppe volte ci si è divisi tra scuole pubbliche e private, troppe volte si è gridato alla privatizzazione della scuola; questo ha portato al fatto che le famiglie non sono ancora in condizione di scegliere come educare i propri figli.

Secondo Rosa De Pasquale, componente della commissione Cultura della Camera (PD), le scuole paritarie sono ormai alla canna del gas. Dall'inizio della legislatura il governo non ha fatto altro che tagliare, ha usato la scuola per fare cassa e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: meno ore di insegnamento, meno didattica innovativa e laboratoriale, meno qualità, meno autonomia, meno servizi e meno possibilità di scelte per le famiglie.

CERIPNEWS®

08 luglio 2010

istruzione, Fini: “sostenere la parità scolastica”

“È compito del Parlamento, nell'osservanza dei principi costituzionali e nel rispetto delle compatibilità del bilancio pubblico, intervenire al fine di favorire il consolidamento della libertà di scelta educativa all'interno del sistema nazionale dell'educazione”. Lo ha sottolineato, nel suo intervento ad un convegno sulla parità scolastica ospitato a Montecitorio, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, auspicando “che il Parlamento sappia cogliere già in questa legislatura questa grande e importante opportunità”. “Sostenere la parità scolastica non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell'istruzione – ha osservato Fini – ma significa contribuire alla crescita dell'offerta formativa in Italia, che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il siste-

ma del Paese”. “La natura liberale dei principi della parità scolastica e della libertà di scelta educativa è rimasta soffocata all'interno di una lunga contrapposizione tra laici e cattolici”, ha continuato il presidente della Camera, affermando inoltre che “la possibile evoluzione del sistema scolastico paritario all'interno della società italiana va inserito innanzitutto nella più generale opera di ammodernamento e di rilancio del sistema nazionale dell'istruzione, che deve essere visto come un obiettivo strategico per il nostro Paese in un mondo, come quello della competizione globale, in cui risulta decisiva la ricchezza rappresentata dal sapere, dalla ricerca e dall'innovazione”.



07 luglio 2010

Agesc, parità scolastica a 10 anni dalla legge 62; Gelmini: permane un approccio ideologico

“Sostenere la parità scolastica non equivale affatto a intaccare il sistema nazionale dell’istruzione, ma significa contribuire alla crescita dell’offerta formativa in Italia che rappresenta un diritto per i nostri giovani e un investimento per il sistema-Paese”: lo ha detto questa sera alla Camera dei Deputati il presidente Gianfranco Fini, che ha presieduto l’incontro sul tema “Parità scolastica – A dieci anni dall’approvazione della legge n. 62 del 2000”, promosso dall’Agesc (Associazione Genitori Scuole Cattoliche). Questa legge – ha aggiunto – “rappresenta un indice della maturazione avvenuta nella coscienza civile del nostro Paese, nel senso dell’estensione dei diritti di libertà e della caduta dei tanti steccati ideologici che hanno caratterizzato la vita pubblica italiana nei decenni passati”. Fini ha poi rilevato che “la natura liberale dei principi di parità scolastica e della libertà di scelta educativa è rimasta soffocata all’interno della lunga contrapposizione tra laici e cattolici”. Riguardo alla scuola paritaria ha notato che nei diversi Paesi europei le soluzioni scelte sono state varie. “In tutti i casi – ha concluso – gli obiettivi appaiono quelli di aumentare l’offerta formativa diretta ai giovani e di allargare gli spazi di autonomia della società”, riconoscendo la necessità di “permettere anche alle famiglie meno abbienti di scegliere quella che ritengono la migliore opzione educativa”. “Siamo l’ultimo Paese in Europa a non avere ancora risolto il problema della

scuola paritaria. Persino la laicissima Francia a certe condizioni prevede il finanziamento della scuola non statale e il pagamento degli stipendi dei professori”: lo ha detto stasera alla Camera il rettore della LUMSA Giuseppe Dalla Torre, relatore all’incontro sui dieci anni della legge 62 sulla parità scolastica. “Tra i pregiudizi più duri a morire – ha detto – c’è la confusione tra pubblico e statale che vengono fatti coincidere”. Secondo Dalla Torre “la legge 62 ha fatto una buona esperienza ma da parte di alcune Regioni non virtuose” è stata ostacolata, non è stato permesso alla legge di sviluppare appieno le proprie potenzialità”. Il giurista si è soffermato sul terzo e sul quarto comma dell’art. 33 della Costituzione. “Laddove si parla di “senza oneri per lo Stato” – ha detto – bisogna intendere che il riferimento è al terzo comma, per la istituzione di scuole assolutamente private. Mentre il quarto si riferisce alle scuole paritarie e si tratta di ben altra cosa, come la legge 62 ha poi sancito”. Secondo Dalla Torre “un passo avanti potrà venire con la riforma del Titolo V° della Costituzione. Come pure – ha aggiunto – bisogna rettamente comprendere il senso della “sussidiarietà”, con riferimento all’art. 118 della Costituzione: lo Stato interviene laddove la società non riesce ad intervenire, e non il contrario”. “Non siamo ancora in una condizione di piena parità scolastica”, ha affermato il ministro della istruzione Mariastella Gelmini nell’incontro di questa

sera alla Camera dei deputati, presenti un centinaio di esponenti di scuole non statali di matrice religiosa e laica. “Tuttora permane un approccio ideologico a questo problema – ha aggiunto – mentre sarebbe più opportuno valutare altri aspetti quali la qualità della didattica”. Secondo il ministro occorre tenere presente gli interventi del Papa che in varie occasioni ha indicato l’opportunità di “uno stimolante confronto” tra istituti scolastici e formativi per il bene dei giovani. “Su questo aspetto, come su altri che riguardano l’istruzione, occorre invertire la rotta e attivare un processo riformista – ha aggiunto

– che già Don Sturzo aveva indicato come percorso di vera laicità”. Il presidente della Commissione Cultura della Confindustria, Alessandro Laterza, ha sostenuto che “questa legge è un punto di progresso rilevante” anche se “il limite è che non viene garantito il sostegno concreto alla libertà di scelta delle famiglie”. Il parlamentare del PD, Eugenio Mozzarella, ha invece sostenuto che “per la scuola pubblica il ruolo è destinato a crescere e non a diminuire” e ha sostenuto che “il principio di sussidiarietà è adattabile fino ad un certo punto alla scuola”. (Sir)

ilsussidiario.net
IL QUOTIDIANO APPROFONDITO

10 luglio 2010

SCUOLA / Fini ha ragione: a quando “un riordino del sistema paritario”?

di Roberto Pasolini

Non nascondo che mi sono recato al convegno organizzato il 6 luglio scorso a Montecitorio, sotto il patrocinio del Presidente Gianfranco Fini, con un certo scetticismo verso il rischio di un’altra “parata” che, nonostante le ottime intenzioni della presidente Maria Grazia Colombo, puntasse più a “commemorare” la legge di parità 62/2000 che non ad offrire un’occasione politica tendente a dare, finalmente, una svolta che punti a rimettere mano all’aratro per portare a compimento la parità scolastica nel nostro Paese.

Devo riconoscere al contrario, con onestà intellettuale, che il convegno ha indubbiamente avuto una valenza politica poiché, piaccia o non piaccia, ha cercato di attirare l’attenzione dei

media e del mondo politico sull’“annosa questio” in una prestigiosa sede istituzionale, presente anche il ministro Mariastella Gelmini.

In secondo luogo non sono mancati spunti interessanti nelle diverse relazioni a partire da concetti che, altrettanto onestamente, dovrebbero ormai essere acquisiti come l’affermazione che la scuola paritaria svolge un servizio pubblico, o che scuole statali e paritarie fanno parte di un unico sistema nazionale di istruzione, o che la presenza della scuola paritaria permette un forte risparmio finanziario allo Stato, aggiunti ad altri che aprono qualche spazio al dibattito culturale quale la rivalutazione del principio di parità quale principio laico, ricordato

dal Presidente Fini citando Valitutti: "la costruzione della scuola statale - osservò l'esponente del PLI che fu ministro della Pubblica Istruzione alla fine degli anni '70 - tolse spazio e stimolo alla scuola dei privati in quanto scuola laica.

Il laicismo culturale si rifugiò in larga misura nella scuola statale e con essa si identificò" e, pertanto, da perseguire proprio ai fini di una vera laicità della scuola, così come la necessità di dare una giusta definizione alla sussidiarietà affinché non sia più utilizzata al contrario, come oggi, ma abbia la sua piena applicazione in ambito scolastico aprendo, in questo modo, la strada alla realizzazione di una piena parità.

Su questo punto in specifico si è acceso un pacato ma vivo dibattito culturale che ha evidenziato i contrasti ideologici ancora esistenti. L'onorevole Mazzarella, esponente del Partito democratico - forza politica che ha avuto un ruolo determinante nell'approvazione della legge di parità - oltre ad affermare che l'obbligo di istruzione nasce dalla statualità e pertanto deve essere assolto sostanzialmente nelle scuole di Stato, ha sostenuto che il principio di sussidiarietà è applicabile solo limitatamente alla scuola e da qui nasce la vera motivazione del limitato intervento dei ministeri in questi anni. Affermazione forte che ha suscitato inevitabili reazioni, in particolare da parte del Rettore della Lumsa.

Il professor La Torre ha voluto dapprima evidenziare l'errore culturale fatto da quanti identificano ancora pubblico con statale, ricordando che sono pubbliche tutte le istituzioni che offrono prestazioni di servizi di carattere generale, per esporre di seguito una sua tesi giuridica che punta a superare il punto di forza di ogni attacco ideologico alla concreta realizzazione della parità: il "senza oneri per lo stato".

La tesi punta ad una interpretazione di quanto è affermato dalla Costituzione nell'articolo 33, distinguendo il dettato del terzo comma che ritiene si riferisca alle scuole meramente private e quanto affermato nel quarto comma, riferito alle scuole paritarie. Il suo intervento si è concluso ribadendo il dettato dell'articolo 118 della Costituzione ed una corretta definizione di sussidiarietà intesa come principio che sancisce l'intervento dello Stato laddove la società civile organizzata non riesce a coprire i servizi necessari ad offrire i servizi pubblici utili e ai cittadini.

Principio ripreso con toni diversi anche da Alessandro La Terza, presidente delle Commissione Cultura di Confindustria, che ha voluto segnalare che, ad esempio, ben 500 dei 650 istituti paritari pugliesi sono scuole dell'infanzia: quale miglior concreto esempio di sussidiarietà?

Infine alcune dichiarazioni autorevoli dei partecipanti. "Vi è l'esigenza - ha detto il presidente Fini - di un riordino del sistema paritario che, oltre a evitare i conflitti di competenza tra Stato e Regioni, dia certezza a famiglie e istituti scolastici nella fruizione dei sostegni previsti dalla legge" e di "permettere anche alle famiglie meno abbienti di scegliere quella che ritengono sia la migliore opzione educativa per i propri figli", o quelle del ministro Gelmini tese a riconoscere la presenza di discriminazioni economiche e ad evidenziare l'oggettiva differenza di costi tra il sistema paritario e quello statale (584 contro 6.116 euro), citando dati tratti dal dossier Agesc pubblicato lo scorso anno, affermate in un contesto generale degli interventi teso a riconoscere che il principio di parità è ormai trasversalmente accettato anche se si è ancora di fronte a pregiudizi ed a qualche steccato ideologico che rallenta-

no il percorso, rischiando di renderlo ancora lungo, hanno offerto l'“assist” per l'intervento finale della presidente dell'AGeSC.

Maria Grazia Colombo ha voluto evidenziare la necessità che la parità scolastica, percorso di libertà, deve essere portato a compimento per por fine ad “un incredibile caso di sussidiarietà all'incontrario (le famiglie sussidiarie dello Stato) a danno delle stesse famiglie di scuola paritaria” che debbo accollarsi circa 6.245 milioni di euro l'anno per supplire il mancato intervento dello Stato. “La crisi economica non può servire sempre come alibi” ha proseguito, chiedendo con forza interventi immediati che rendano stabili e

garantite le pur ridotte risorse attualmente erogate dallo Stato affinché non si debba più assistere all'“annuale ricatto finanziario” in occasione dell'approvazione della legge finanziaria. Al centro vi deve essere la libertà di scelta, una battaglia culturale oltre che economica poiché l'educazione è un bene pubblico, e non un fatto privato, che si può raggiungere solo attraverso un pluralismo educativo.

Sarà solo la concreta volontà politica, che potremo verificare nei prossimi mesi, che ci dirà se questo autorevole convegno è stato una “commemorazione” o una “celebrazione” da cui ripartire per dare una risposta definitivamente positiva alle famiglie italiane.



Comunicato Stampa

6 luglio 2010

Parità' scolastica Un percorso di libertà da completare

Durante l'incontro organizzato dalla Presidenza della Camera dei Deputati insieme all'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, il presidente Fini ha affermato che “sostenere la parità scolastica non equivale a intaccare il sistema statale ma contribuire alla crescita dell'offerta formativa in Italia”. Sottolineando poi “la natura liberale dei principi della parità e della libertà di scelta educativa”, il presidente Fini ha evidenziato come la parità “è parte integrante della welfare society a cui tende l'evoluzione dei Paesi europei... che vuole dire anche autonomia delle scuole statali e coinvolgimento dei genitori”. Per una migliore efficienza del sistema e una più ampia fruizione dei diritti di libertà il presidente Fini si è augurato “che il Parlamento sappia cogliere in questa legislatura l'oppor-

tunità” di attuare la parità scolastica. Nel suo intervento, il ministro Mariastella Gelmini, riconoscendo la mancanza di una vera parità scolastica a causa di pregiudizi ideologici, ha indicato come obiettivo l'innalzamento del livello qualitativo di tutta la scuola italiana anche attraverso una vera parità che agevoli il confronto fra le diverse scuole, statali e paritarie.

Il rettore della Lumsa, Giuseppe Della Torre, ricordando come “pubblico” e statale non corrispondono, ha sottolineato, in polemica con quanto affermato dall'on. Mazzarella del Pd, come proprio dopo la riforma del titolo V della Costituzione l'attuazione del principio di sussidiarietà deve realizzarsi anche in campo scolastico con il completamento della parità scolastica. Alessandro Laterza, presidente della

commissione Cultura di Confindustria, ha particolarmente valorizzato l'importanza di una pluralità di proposte educative e valoriali, fra cui i genitori possano liberamente scegliere, grazie anche ad un efficace sistema di valutazione.

A conclusione dell'incontro il presidente dell'AGeSC, Maria Grazia Colombo, ha ricordato come sul tema della parità sia in gioco la libertà di educazione

senza discriminazioni economiche. In Italia è in atto "un incredibile caso di sussidiarietà all'incontrario a danno delle famiglie di scuola paritaria. In un Paese democratico come il nostro, la libertà di scelta deve essere per tutti. Occorre costituire un'ampia maggioranza politica trasversale tra gli schieramenti per porre fine ad un'ingiustizia sociale".

AGeSC Editore

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06 83085331 Fax 06 83085333 - www.agesc.it

Stampa IKONOS srl

Ottobre 2010

